

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Economia toscana: consuntivo 2007 e previsioni 2008-2009

Conferenza di fine anno

21 dicembre 2007

Auditorium
Consiglio Regionale
Via Cavour, 4
Firenze

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Economia toscana: consuntivo 2007 e previsioni 2008-2009

Conferenza di fine anno

21 dicembre 2007

*Auditorium del
Consiglio Regionale
Via Cavour 4
Firenze*

RICONOSCIMENTI

Il Rapporto è stato curato da Stefano Casini Benvenuti (capitoli 1, 2, 3 e 5), Nicola Sciclone (capitoli 4 e 6) e Leonardo Ghezzi (capitolo 7). L'allestimento editoriale del testo è di Elena Zangheri.

Indice

Parte I

PRECONSUNTIVO 2007 E PREVISIONI 2008-2009

7	1. IL QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE
7	1.1 Lo scenario internazionale
8	1.2 L'economia Italiana nel 2007 e negli anni successivi
13	2. LA TOSCANA NEL 2007 E LE PREVISIONI PER IL 2008
13	2.1 La ripresa rallenta nel corso del 2007
16	2.2 Ulteriore rallentamento nel biennio 2008-2009
21	3. COMPETITIVITÀ, CRESCITA ECONOMICA E SALARI IN TOSCANA
21	3.1 Esportazioni e competitività
24	3.2 La produttività del lavoro è una spiegazione delle difficoltà?
26	3.3 La bassa crescita della produttività degli ultimi anni
31	4. LA (FINORA) SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI SALARI
31	4.1 Introduzione
31	4.2 La stagnazione della dinamica salariale
33	4.3 La riduzione della disuguaglianza salariale
35	4.4 I lavoratori a basso reddito: un'anomalia italiana
36	4.5 Dall'individuo alla famiglia il benessere migliora
41	5. CONCLUSIONI

Parte II

GLI EFFETTI DELLA FINANZIARIA

45	6. GLI INTERVENTI SULLE FAMIGLIE TOSCANE
45	6.1 Introduzione
45	6.2 Il Disegno di legge n. 159 del 1/10/2007
46	6.3 La legge finanziaria 2008
48	6.4 Effetti redistributivi e di gettito complessivi
49	6.5 Conclusioni
51	7. GLI INTERVENTI SULLE SOCIETÀ TOSCANE
51	7.1 Introduzione
52	7.2 Modifiche al D.Lgs. 446/97 sull'IRAP
56	7.3 Modifiche al D.Lgs. 344/2003 sull'IRES
61	7.4 Conclusioni

Parte I
PRECONSUNTIVO 2007 E PREVISIONI 2008-2009

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

1.1

Lo scenario internazionale

La speranza che i positivi risultati conseguiti dall'economia toscana ed italiana nel corso del 2006 potessero rappresentare l'avvio di una nuova fase espansiva che si stabilizzasse su tassi di crescita del PIL più sostenuti è stata, in parte, vanificata dalle conseguenze dello sgonfiamento della bolla immobiliare statunitense, i cui effetti potrebbero protrarsi per un periodo più lungo del previsto, investendo gradualmente Europa ed Italia. Allo stesso tempo, l'aumento del prezzo del petrolio, e più in generale delle materie prime, incide in modo significativo sui costi delle nostre imprese manifatturiere accentuando le tensioni inflazionistiche, frenate solo in parte dall'ulteriore rafforzamento dell'euro. Rafforzamento dell'euro che, allo stesso tempo, dovrebbe però indebolire le economie europee sul fronte delle esportazioni verso l'area del dollaro.

Tabella 1.1
LO SCENARIO INTERNAZIONALE
Andamento del PIL e previsioni

	2005	2006	2007	2008
<i>Mondo</i>	4,8	5,4	5,2	4,8
Economie avanzate	2,5	2,9	2,5	2,2
Stati Uniti	3,1	2,9	1,9	1,9
Euro area	1,5	2,8	2,5	2,1
Germania	0,8	2,9	2,4	2,0
Francia	1,7	2,0	1,9	2,0
Italia	0,1	1,9	1,7	1,3
Spagna	3,6	3,9	3,7	2,7
Giappone	1,9	2,2	2,0	1,7
Gran Bretagna	1,8	2,8	3,1	2,3
Canada	3,1	2,8	2,5	2,3
Altre economie avanzate	3,9	4,4	4,3	3,8
Africa	5,6	5,6	5,7	6,5
Europa Centrale e dell'est	5,6	6,3	5,8	5,2
Russia	6,4	6,7	7,0	6,5
Developing Asia	9,2	9,8	9,8	8,8
Cina	10,4	11,1	11,5	10,0
India	9,0	9,7	8,9	8,4
ASEAN-4	5,1	5,4	5,6	5,6
Medio Est	5,4	5,6	5,9	5,9
Brasile	2,9	3,7	4,4	4,0
Messico	2,8	4,8	2,9	3,0
Commercio mondiale	7,0	9,1	6,4	6,6
Prezzo in dollari dei prodotti alimentari	0,89	0,99	1,22	1,34
Prezzo in dollari delle materie prime industriali	1,10	1,59	1,76	1,75
Petrolio (\$/baril)	55,10	66,30	69,00	70,80
Tasso di cambio dollaro-euro	1,25	1,26	1,36	1,40

Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2007

Come dicevamo, la crisi finanziaria statunitense è alla base del rallentamento dell'intera economia mondiale, contribuendo al peggioramento delle previsioni che si facevano solo pochi mesi fa. Non che la crisi non fosse in qualche modo attesa ma, con tutte le incertezze del caso, essa appare oggi più grave del previsto e con effetti ritenuti più duraturi ed estesi. L'intera economia europea ne ha

avvertito le conseguenze già nel corso del 2007 (la crescita prevista è del 2,5% mentre solo pochi mesi fa si parlava del 2,9%), con effetti negativi che sono stati via via più evidenti nel corso dell'anno e che contribuiranno ad un ulteriore rallentamento della crescita che, nel 2008, dovrebbe attestarsi attorno ad un +2,1%.

È l'economia dei grandi paesi dell'Asia, con aumenti del PIL vicini o superiori al 10%, a trainare la crescita del commercio mondiale, che anche nel 2008, pur rallentando rispetto alle recenti dinamiche, dovrebbe mantenersi superiore al 6%.

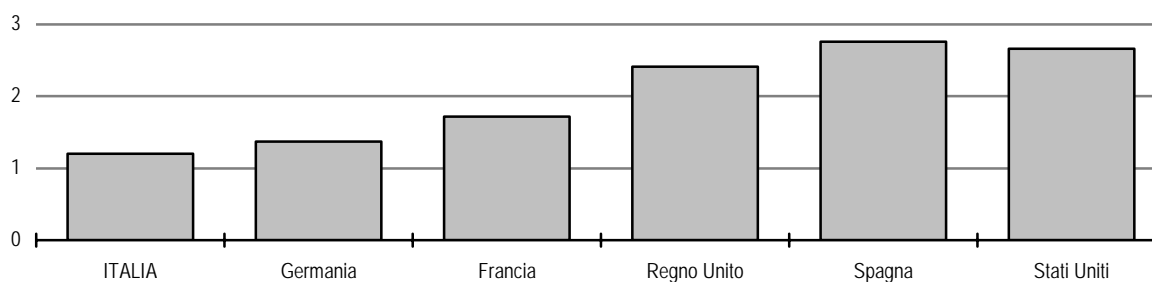
Naturalmente restano aperte tutte le incertezze sulla dimensione e la portata della crisi statunitense, su come essa si rifletterà sui tassi di interesse e sulla domanda interna e su come si propagherà sui paesi europei; non mancano infatti scenari più negativi che vedono un rallentamento ancora più forte e duraturo dell'economia USA, con conseguenze più pesanti sull'economia europea il cui tasso di crescita scenderebbe addirittura sotto il 2%.

1.2

L'economia Italiana nel 2007 e negli anni successivi

All'interno di un'Europa la cui crescita continua a stentare, l'Italia continua a mantenere tassi di aumento del PIL tra i più bassi, confermando una lentezza che appare oramai come un carattere strutturale della nostra economia, visto che dal 1991 ad oggi l'espansione del PIL è stata assai più bassa di quella degli altri grandi paesi europei; inferiore anche a quella della Germania che, come noto, ha attraversato in questo stesso periodo i problemi non indifferenti dell'unificazione.

Grafico 1.2
IL TASSO MEDIO DI CRESCITA DEL PIL NEL PERIODO 1991-2008 IN ALCUNI PAESI



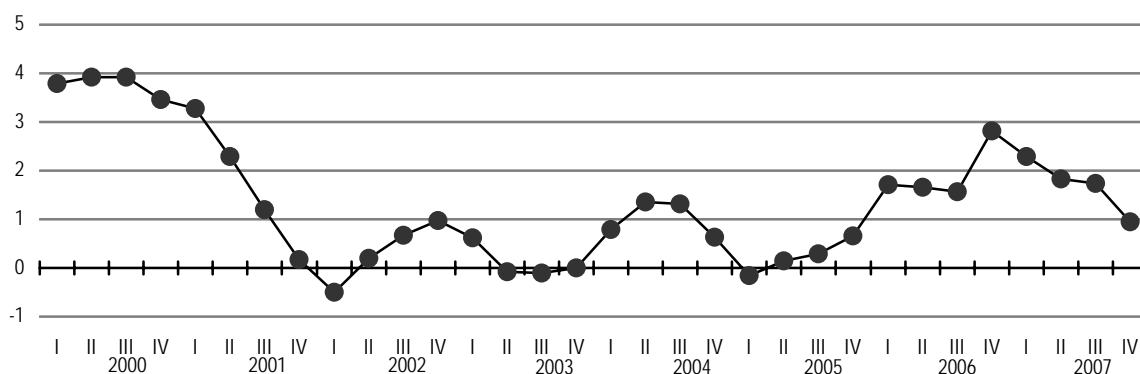
Fonte: IMF, World Economic Outlook, ottobre 2007

L'aumento del PIL italiano si dovrebbe attestare, nel 2007, attorno all'1,7% ottenuto con una buona espansione nei primi due trimestri dell'anno e, invece, con una significativa frenata nell'ultimo. La causa di questo andamento va ricercata nel rallentamento nella dinamica delle esportazioni, degli investimenti in macchinari e nell'utilizzo delle scorte (che erano state accumulate in modo particolarmente rilevante nel corso del 2006). Il maggiore contributo alla crescita nel 2007 sarà alla fine determinato dall'aumento dei consumi interni, soprattutto da parte delle famiglie (di circa il 2%) e degli investimenti in costruzioni, mentre dopo l'azione fortemente restrittiva del 2006 la spesa pubblica tornerà di nuovo a crescere, sebbene in misura contenuta.

L'aumento dei consumi delle famiglie avviene a causa dell'aumento sia del reddito disponibile (in termini reali stimabile attorno all'1%) che della propensione al consumo (vicina oramai al 90%). Si stima, quindi, che ancora non si siano fatti sentire sulle famiglie gli effetti delle difficoltà sul mercato del credito che si svilupperanno soprattutto nel corso del 2008, non solo ma nel corso dell'anno sono stati anche sfruttati i contributi per la rottamazione di alcuni beni durevoli (elettrodomestici in particolare).

La principale causa del rallentamento va dunque ricercata nell'andamento delle esportazioni, la cui crescita -in termini reali- dal 5,5% del 2006 passa a poco più del 2% nel 2007; in realtà, questo modesto aumento in termini reali (declinante man mano che passavano i mesi) nasconde un significativo aumento in termini nominali; ciò significa che sono aumentati i prezzi di vendita, nonostante l'ulteriore apprezzamento del cambio col dollaro. I settori maggiormente interessati alla espansione delle vendite all'estero sono quelli della meccanica, mentre nell'ambito del comparto della moda, solo le confezioni e la pelletteria continuano a presentare risultati interessanti.

Grafico 1.3
DINAMICA DEL PIL TRIMESTRALE
Tassi tendenziali di crescita (su trimestre corrispondente dell'anno precedente)

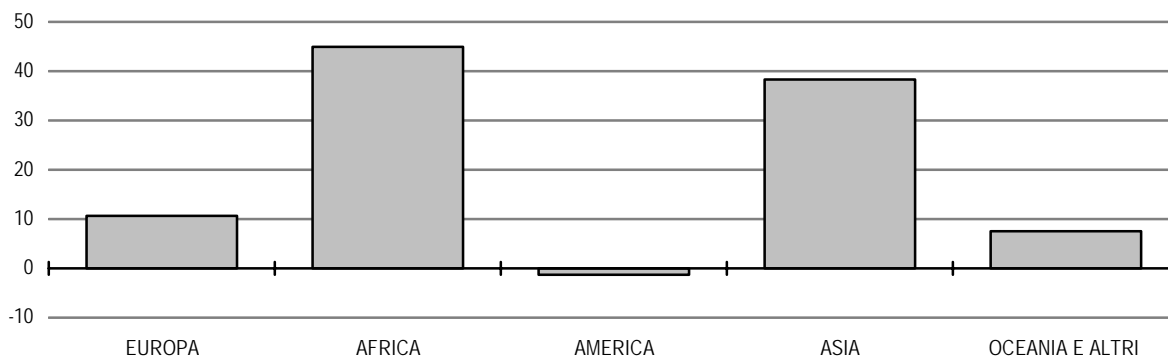


Fonte: ISTAT

Dal punto di vista territoriale, invece, se oltre la metà dell'aumento delle esportazioni ha interessato il mercato europeo -che resta ovviamente il maggiore mercato di sbocco delle imprese italiane- un'altra parte significativa ha riguardato l'Asia il cui peso sulle esportazioni italiane ha oramai largamente superato quello dell'America.

Al rallentamento delle esportazioni corrisponde anche quello delle importazioni, che è stato addirittura superiore, soprattutto se valutato in termini nominali, tanto che il saldo commerciale del paese, pur restando negativo, migliora sensibilmente. Ovviamente su questo andamento incide in modo considerevole il miglioramento della ragione di scambio: i prezzi all'export sono, infatti, aumentati più di quelli all'import, così che, nonostante un andamento simile in termini reali, in termini nominali, le esportazioni sono aumentate dell'11,2% contro il 6,1% delle importazioni.

Grafico 1.4
CONTRIBUTI % AL MIGLIORAMENTO DEL SALDO COMMERCIALE DELL'ITALIA
Valori a prezzi correnti relativi al periodo gennaio-agosto



Fonte: ISTAT

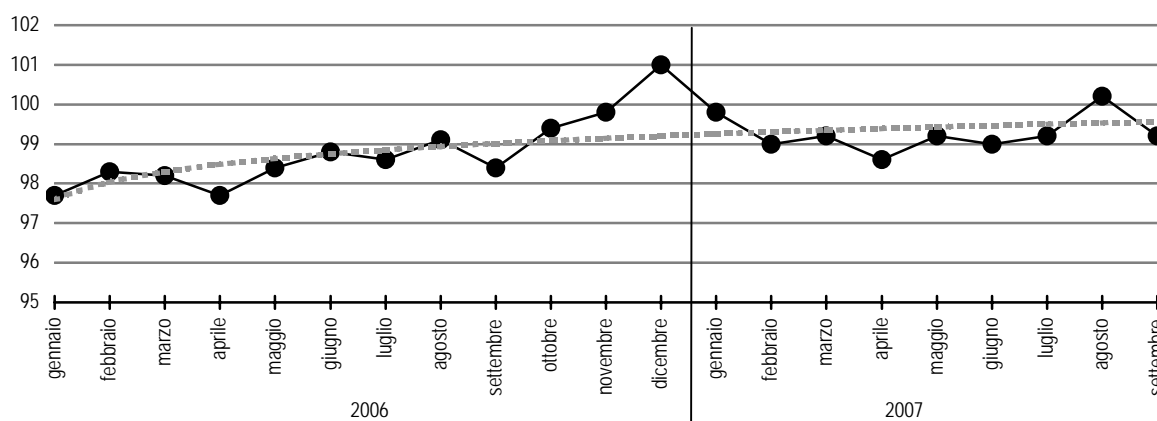
Al miglioramento del saldo commerciale dell'Italia hanno contribuito soprattutto il settore petrolifero (con minori importazioni rispetto all'anno precedente), la maggior parte dei comparti della meccanica (con maggiori esportazioni), mentre nel comparto della moda si confermano i buoni andamenti delle confezioni e della pelletteria e quelli invece ancora negativi del tessile. Oltre a questo ultimo settore, al peggioramento del saldo commerciale contribuiscono largamente anche chimica, metallurgia e autoveicoli.

Dal punto di vista territoriale è infine interessante osservare come il contributo al miglioramento del saldo provenga soprattutto da Africa ed Asia, il primo soprattutto per le minori importazioni di petrolio, il secondo per il forte incremento delle esportazioni sopra richiamato.

Gli effettivi della dinamica delle esportazioni e delle altre componenti della domanda finale sin sono riflessi ovviamente sulla produzione industriale che, dopo l'ottimo risultato del 2006, torna a rallentare (con un incremento inferiore all'1%). All'interno del manifatturiero vi sono stati, però, comportamenti abbastanza differenziati con incrementi significativi della produzione in alcuni settori della meccanica ed anche della moda.

Più stabile l'andamento del terziario privato la cui crescita si mantiene attorno al 2%, mentre ritorna a crescere in modo più sostenuto il settore delle costruzioni, trainato dalla ripresa degli investimenti, che in effetti nel 2007 ha riguardato più le costruzioni che i macchinari.

Grafico 1.5
NUMERO INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Dati destagionalizzati (2000=100)



Sul piano occupazionale le dinamiche sono abbastanza controverse, anche se garantiscono un nuovo incremento nel numero di occupati, soprattutto nella componente del lavoro dipendente. Non aumenta, però, l'offerta di lavoro nonostante l'aumento della popolazione in età lavorativa; diminuisce quindi il tasso di disoccupazione che tocca il suo minimo storico.

Contrariamente a quanto avvenuto negli ultimi anni, è l'industria il settore che vede il più alto incremento occupazionale, seguito dal settore delle costruzioni e da quello dei servizi, mentre cala l'occupazione agricola. Inoltre l'aumento di occupazione è totalmente attribuibile ai lavoratori stranieri (nel primo semestre dell'anno 111 mila è l'aumento di occupati, 126 quello dei lavoratori stranieri).

È quindi evidente che, al di là del dato aggregato complessivo, il quadro che emerge mostra più di un problema, soprattutto per il calo nell'offerta di lavoro ed in particolare di quella autoctona. Evidentemente sono presenti nel mercato del lavoro nazionale effetti di scoraggiamento che spingono frange di potenziale offerta a non porsi sul mercato del lavoro.

Vi sono inoltre rilevanti differenze nelle diverse componenti dell'offerta: la componente maschile cresce nella componente più stabile (a tempo indeterminato), quella femminile in quella meno stabile;

aumenta, inoltre, il lavoro dipendente a scapito di quello autonomo, anche per la trasformazione di contratti di lavoro precario (che assumevano spesso la forma del lavoro autonomo) in contratti più stabili assimilati al lavoro dipendente. Aumentano infine le disparità all'interno del paese dal momento che peggiora in modo evidente la situazione del sud del paese.

Nel 2008 i segnali di difficoltà emersi nell'ultima parte dell'anno dovrebbero essere ancora più manifesti, soprattutto nell'ambito dei paesi occidentali (USA e UE) contribuendo ad abbassare la crescita dell'economia italiana attorno all'1,4%. Questo nuovo rallentamento deriverebbe dalla conferma delle maggiori difficoltà sui mercati internazionali già osservate nel 2007 (la variazione delle esportazioni non sarebbe infatti inferiore a quella dell'anno in corso), e soprattutto da un contenimento della crescita dei consumi per effetto dell'estendersi anche al nostro paese dei problemi finanziari che hanno investito USA ed Europa. Il costo del denaro per i prestiti a famiglie ed imprese aumenterà e, in ogni caso, si sarà di fronte a fenomeni di razionamento del credito spiegabili con una maggiore attenzione nella valutazione del rischio da parte delle banche; ciò deprimerà in parte la spesa delle famiglie, così come rallenteranno gli investimenti in costruzioni che negli anni passati erano stati uno dei principali motori della crescita.

Tutti questi fattori contribuiranno ad un evidente rallentamento della crescita che dovrebbe attestarsi nel 2008 tra l'1,3-1,4% per riprendere leggermente l'anno successivo qualora la crisi statunitense fosse superata, il dollaro si apprezzasse leggermente sull'euro ed i prezzi delle materie prime tornassero a decrescere. Ipotesi queste ultime ritenute possibili ma anche molto incerte. Non si escludono infatti scenari più pessimistici in merito alla crisi USA ed alle sue conseguenze sui mercati europei; conseguenze che porterebbero la crescita italiana su livelli inferiori a quelli già non esaltanti qui riportati.

LA TOSCANA NEL 2007 E LE PREVISIONI PER IL 2008

2.1

La ripresa rallenta nel corso del 2007

L'economia Toscana proviene da un anno contrassegnato da una buona ripresa del ciclo che viene confermata anche nella prima parte del 2007, quando esportazioni e produzione industriale hanno mantenuto risultati largamente positivi (Tab. 2.1), anche se non dissimili da quelli del resto del paese.

Non altrettanto esaltanti invece le dinamiche occupazionali visto che l'occupazione, a fronte di una lieve diminuzione a livello nazionale (e addirittura di un aumento nelle regioni del nord), segna invece una flessione a livello regionale, concentrata nel lavoro dipendente e soprattutto nel terziario (commercio in modo particolare).

Tabella 2.1
LA DINAMICA DI ALCUNE VARIABILI ECONOMICHE PER LA TOSCANA
Variazioni % rispetto al corrispondente periodo del 2006

	I trimestre	II trimestre	III trimestre
Produzione industriale	2,9	4,5	1,2
Esportazioni	11,5	12,3	8,7
Occupazione	-1,8	-1,6	..

Fonte: ISTAT e rilevazioni Uniocamere Toscana-Confindustria Toscana

Particolarmente interessante la ripresa delle esportazioni che, come dicevamo, confermano i buoni risultati dello scorso anno.

L'aumento avviene prevalentemente nei settori che, oramai da anni, segnano le migliori performance per l'economia toscana e che riguardano i mezzi di trasporto (ma non la nautica), la meccanica, la chimica e farmaceutica, la gomma e materie plastiche, il mobilio e, nel comparto della moda, le confezioni e la pelletteria, mentre per il tessile si può parlare, al massimo, di tenuta dei livelli precedenti (Tab. 2.2). Anche l'oreficeria segna una forte espansione delle esportazioni, cui si contrappone, però, un altrettanto forte aumento nelle importazioni della materia prima (a causa anche dell'aumento dei prezzi), con un saldo che alla fine resta sui livelli dello scorso anno.

Il forte aumento nel valore delle vendite all'estero avviene, in realtà, soprattutto a causa del significativo aumento dei prezzi dei beni venduti, tanto che in termini reali l'incremento delle esportazioni risulta in realtà alquanto ridotto (la nostra stima è addirittura inferiore al 2% in media d'anno).

Naturalmente, leggere l'evoluzione di un'economia solo in termini reali è un limite notevole: l'aumento dei prezzi è, specie quando si osservano gli scambi con l'esterno, un indicatore della maggiore qualità delle produzioni vendute ed è particolarmente apprezzabile quando, come nel 2007, avviene in presenza di una rivalutazione del tasso di cambio. In altre parole, non è accaduto, come negli anni della svalutazione della lira (o del dollaro forte), che le imprese italiane, approfittando del favore del cambio, aumentassero i prezzi in lire (o in euro), ma esattamente il contrario ad indicare che sul fronte delle vendite all'estero qualcosa è cambiato e che le imprese toscane stanno evidentemente mantenendo le loro posizioni in virtù di un processo di ristrutturazione che le ha portate a spostarsi verso produzioni in cui la concorrenza di prezzo è meno importante.

Tabella 2.2
 ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE SINGOLE VOCI
 Variazioni primi 3 trimestri 2007 su 3 trimestri 2006

	Variazione %	Contributo all'aumento
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	16,4	1,6
Prodotti della pesca e della piscicoltura	-27,6	-0,1
Minerali non energetici	-1,8	-0,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-5,4	-2,7
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,6	0,9
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	9,5	12,4
Legno e prodotti in legno	-1,6	-0,1
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	4,6	1,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	56,2	4,9
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	10,2	6,4
Articoli in gomma e materie plastiche	10,4	1,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,5	1,3
Metalli e prodotti in metallo	17,8	13,4
Macchine ed apparecchi meccanici	16,3	21,1
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	-2,0	-1,0
Mezzi di trasporto	28,0	26,0
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	18,1	12,8
TOTALE MANIFATTURIERO	10,9	100,0

Fonte: ISTAT

Questa particolare evoluzione delle esportazioni trova riscontro anche nell'andamento della produzione industriale, che ha continuato a segnare aumenti nei primi due trimestri dell'anno, segnando però un preoccupante rallentamento nel terzo (Tab. 2.3). Tutti i settori rallentano il ritmo della propria crescita (chimica e farmaceutica, pelletteria, meccanica) ed alcuni vedono addirittura un calo della produzione realizzata (moda ed alimentare) che nel caso del tessile contraddistingue addirittura tutti e tre i trimestri.

In questo quadro, che nella prima parte dell'anno continua a presentare molti risultati positivi, una prima eccezione negativa proviene dal mondo artigiano dove i segni di miglioramento assumono, nel migliore dei casi, il carattere di una caduta dei fatturati inferiore a quella dell'anno precedente; nessuna branca artigiana, al di là dei prodotti in metallo e delle manifatture varie, segna infatti aumenti del fatturato, confermando una difficoltà che continua oramai da molti anni.

Tabella 2.3
 LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NEI PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 2007

	I trimestre	II trimestre	III trimestre
Alimentare	4,6	5,6	-0,3
Tessile ed abbigliamento	-0,2	-1,1	-1,6
Cuoio, pelli e calzature	1,5	7,9	-0,7
Legno e mobili	-1,2	3,4	0,3
Chimica, gomma e farmaceutica	5,2	11,5	0,3
Minerali non metalliferi	2,1	2,4	0,5
Metalli e prodotti in metallo	2,0	2,4	1,6
Meccanica	7,3	9,0	5,2
Elettronica e mezzi di trasporto	7,8	7,4	6,9
Altre manifatturiere	1,7	2,6	0,2
TOTALE	2,9	4,5	1,2

Fonte: Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana

La seconda eccezione negativa è rappresentata dall'andamento dell'occupazione che, dopo anni di crescita regolare, segna una brusca caduta avvenuta per la prima volta nel terzo trimestre del 2006, senza che, però, vi sia stato successivamente un qualche segnale di recupero. Nel confronto con gli occupati rilevati nella prima metà del 2006, la caduta si concentra soprattutto nel lavoro dipendente del

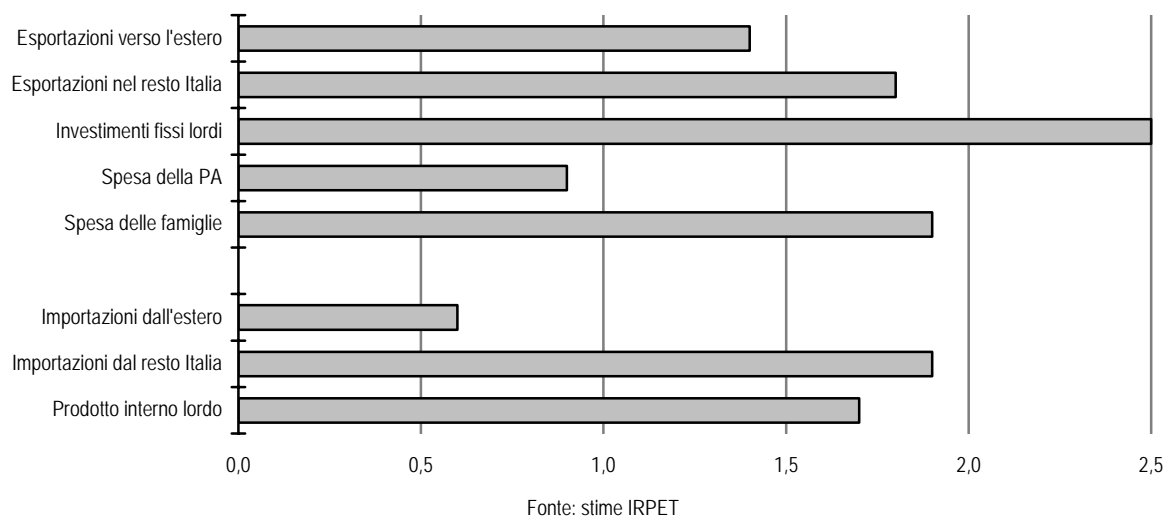
settore commerciale ed appare in controtendenza con quanto accade nelle regioni del nord del paese in cui, invece, l'occupazione continua a crescere e soprattutto nella componente del lavoro dipendente. Come sempre, i margini di errore presenti nella rilevazione campionaria delle forze di lavoro non consentono la formazione di giudizi precisi, specie quando i dati sono in controtendenza rispetto a tutto il resto (e perlomeno per quel che riguarda la prima metà dell'anno, la controtendenza è evidente).

La prevalenza di segnali positivi relativamente alla prima metà del 2007 non può nascondere il fatto che nella seconda parte le cose sono peggiorate; sia la produzione industriale, che le esportazioni mostrano chiari segni di inversione di tendenza, confermando quanto si va osservando anche a livello nazionale ed internazionale.

Con queste alterne vicende è molto probabile che il risultato del 2007 (Graf. 2.4) sia complessivamente lo stesso dell'anno precedente con una crescita del PIL regionale dell'1,7%, del tutto analoga a quella prevista per l'intero paese.

Osservata, come abitualmente viene fatto, a prezzi costanti, la forza propulsiva del nuovo aumento del PIL parrebbe provenire più dalla domanda interna che da quella internazionale. Infatti, depurate del forte aumento dei prezzi, le esportazioni toscane all'estero risulterebbero in aumento appena dell'1,4%, addirittura meno di quelle del resto del paese (per l'Italia si stima infatti un aumento del 2,2%). In realtà, l'aumento dei prezzi sottostante questi andamenti reali favorisce la formazione di maggiori redditi a favore del sistema produttivo regionale, tale da giustificare sia la ripresa dei consumi che quella degli investimenti. Naturalmente una parte di questo aumento dei redditi è andata ad alimentare le casse dello Stato, contribuendo al miglioramento del bilancio pubblico, visto che la spesa corrente della PA è aumentata, anche in Toscana, appena dello 0,9%.

Grafico 2.4
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA NEL 2007
Variazione % rispetto all'anno precedente

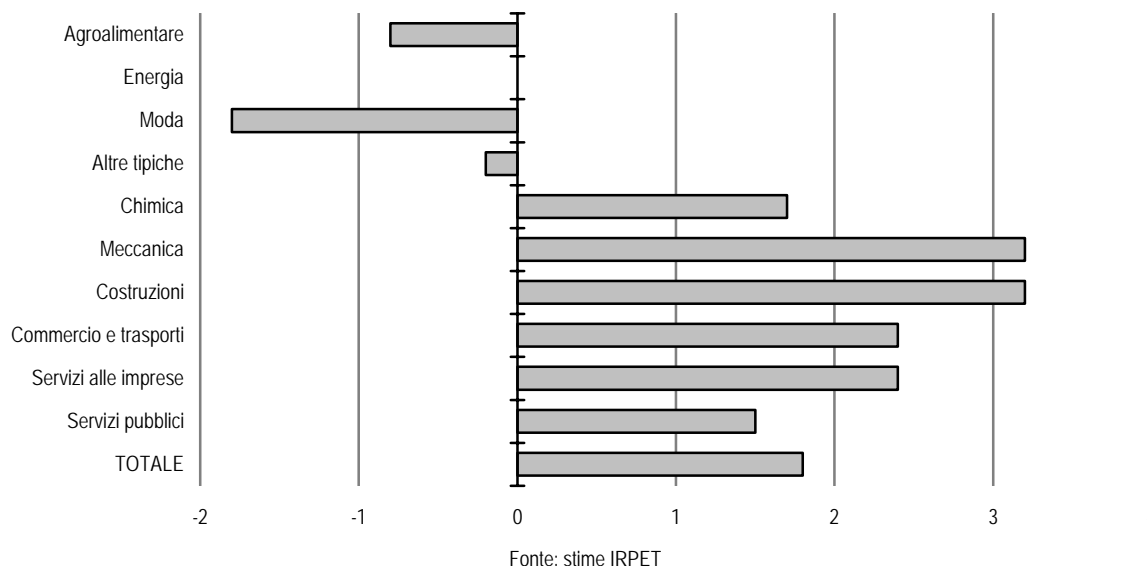


È il settore manifatturiero a segnare il rallentamento più evidente, soprattutto per il permanere delle difficoltà di alcuni suoi importanti comparti come quello della moda, che vede ancora ridursi -in termini reali- il valore aggiunto prodotto (Graf. 2.5). Continuano invece a crescere i comparti della meccanica e della chimica e farmaceutica, confermando quel graduale processo di trasformazione dell'economia toscana che sta proseguendo oramai da anni.

Il terziario, come sempre, è meno sensibile alle vicende congiunturali dell'economia e prosegue la sua crescita su ritmi lenti ma abbastanza uniformi, con la conseguenza che negli anni di maggiore crescita dell'economia la sua espansione appare più lenta di quella dell'industria e viceversa, invece, negli anni di maggiore difficoltà.

Ancora sostenuta resta la crescita del settore delle costruzioni per la persistenza di un ciclo degli investimenti ancora positivo, che si dovrebbe tuttavia arrestare nel corso del 2008. Il valore aggiunto dei servizi pubblici cresce invece in misura modesta per gli effetti di una finanziaria (quella del 2007) fortemente restrittiva.

Grafico 2.5
LE DINAMICHE SETTORIALI DEL VALORE AGGIUNTO NEL 2007
Variazione % rispetto all'anno precedente



Sul fronte della domanda di lavoro la crescita dell'economia stimata per il 2007 non consentirà aumenti apprezzabili nel numero di unità di lavoro richieste (le nostre stime sono attorno alle 5 mila unità, concentrate negli alberghi e pubblici esercizi, servizi alle imprese, servizi alla persona), confermando le difficoltà già osservate nella rilevazione sulle forze di lavoro. La differenza tra una domanda di lavoro, che si stima in lievissima crescita, e un'offerta di lavoro invece declinante va ricercata, oltre che nei possibili errori di stima che stanno dietro alle rilevazioni econometriche (quelle dell'IRPET) e campionarie (quelle dell'ISTAT), nella presenza di una parte della domanda di lavoro coperta da lavoratori non rilevati nelle fonti ufficiali e che si concentra in modo particolare proprio in alcune delle attività di servizio (si pensi alle badanti).

2.2

Ulteriore rallentamento nel biennio 2008-2009

Le difficoltà emerse nell'ultima parte del 2007 si approfondiranno nel 2008 e 2009 quando, alla persistenza di difficoltà sui mercati internazionali, si assoceranno anche le difficoltà della domanda interna.

Le esportazioni manterranno un profilo di crescita molto basso (Tab. 2.6) e solo nel 2009 si potrebbe immaginare una loro leggera ripresa se, come molti sottolineano, il dollaro si rivalutasse sull'euro (si dovrebbe infatti passare dall'1,36 del 2007 all'1,40 del 2008 per ritornare all'1,36 nel 2009).

I consumi delle famiglie, che pure avevano sostenuto la domanda nel corso del 2007, avvertiranno le conseguenze della crisi finanziaria; il crescente indebitamento cui si sono sottoposte anche le famiglie toscane ed italiane (soprattutto con i mutui per l'acquisto della casa) avrà evidenti conseguenze sulla capacità di spesa a seguito dell'aumento dei tassi di interesse. L'aumento della

propensione al consumo, che aveva caratterizzato gli ultimi anni e che aveva consentito aumenti nei consumi anche in presenza di un reddito disponibile stagnante, si arresterà, così che nel prossimo biennio i consumi aumenteranno meno dell'aumento del PIL.

Gli investimenti potrebbero risentire anch'essi della maggiore cautela con cui le banche elargiranno il credito (molti parlano di un possibile razionamento) aumentando nel prossimo biennio attorno al 2% medio annuo e soprattutto nella componente dei macchinari.

La spesa pubblica continuerà a crescere in misura contenuta, anche perché una parte crescente delle risorse prelevate dalla pubblica amministrazione dovrà andare a remunerare interessi sul debito pubblico che si prevedono in aumento.

Tabella 2.6
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA NEL BIENNIO 2008-2009
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	2008	2009
Prodotto interno lordo	1,4	1,5
Importazioni dal resto Italia	1,5	2,0
Importazioni dall'estero	1,6	3,2
Spesa delle famiglie	1,3	1,4
Spesa della PA	0,6	0,9
Investimenti fissi lordi	2,0	2,3
Esportazioni nel resto Italia	1,6	2,1
Esportazioni verso l'estero	1,3	2,9

Fonte: stime IRPET

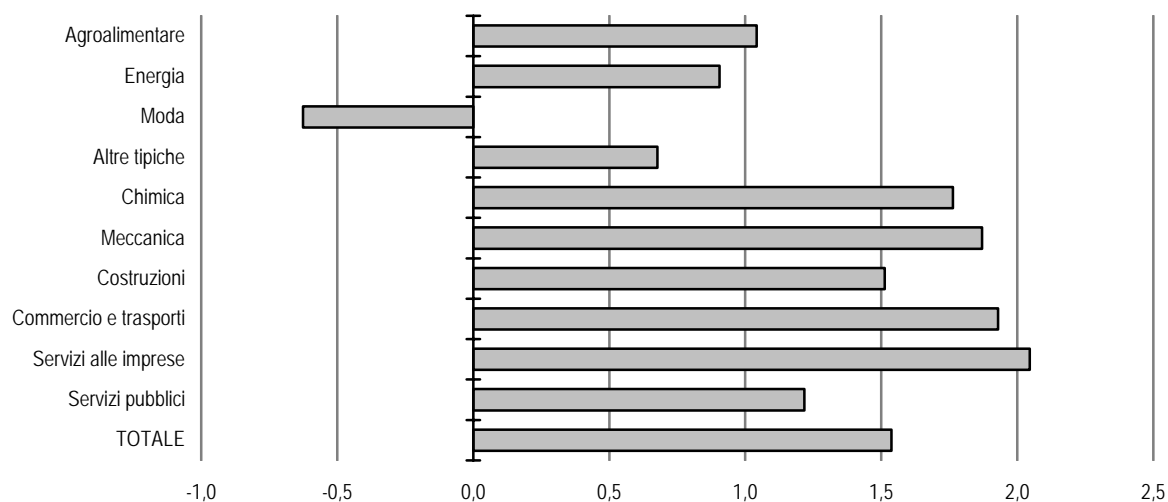
L'insieme di queste componenti della domanda finale favorirà una crescita del PIL attorno all'1,4-1,5% nei prossimi due anni; un tasso di crescita dunque che torna ad abbassarsi, posizionandosi ancora ben al di sotto del tasso di crescita di lungo periodo dell'economia toscana.

Dal punto di vista settoriale si dovrebbero mantenere le dinamiche osservate nel corso del 2007, con la sola eccezione positiva dell'agroalimentare.

Quindi, ancora una volta, la moda avvertirà ulteriori difficoltà (anche se con le eccezioni positive delle confezioni e della pelletteria), mentre la meccanica, la chimica e farmaceutica proseguiranno nella loro graduale espansione. Rallenterà il ciclo positivo delle costruzioni, mentre il terziario manterrà abbastanza inalterato il proprio timo di crescita, con qualche maggiore difficoltà per il commercio a causa del rallentamento dei consumi delle famiglie.

Più incerti gli esiti sulla domanda di lavoro e, quindi, sull'occupazione. Come è noto -e come approfondiremo nel successivo capitolo- la domanda di lavoro è regolarmente aumentata a partire dalla seconda metà degli anni novanta (Graf. 2.7) con un aumento che non si è arrestato neanche negli anni di stagnazione che hanno segnato la prima metà del decennio che stiamo vivendo. Se ciò ha consentito di aumentare i livelli occupazionali e di ridurre in modo consistente il tasso di disoccupazione è però evidente che ciò è anche la conseguenza di un processo molto lento di aumento della produttività del lavoro -o più correttamente del valore aggiunto per unità di lavoro- che per altri versi è considerato proprio uno dei fattori che ha determinato la bassa competitività del nostro sistema produttivo rispetto alle altre economie europee.

Grafico 2.7
 IL VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCHE IN TOSCANA NEL BIENNIO 2008-2009
 Tasso medio annuo di crescita del biennio



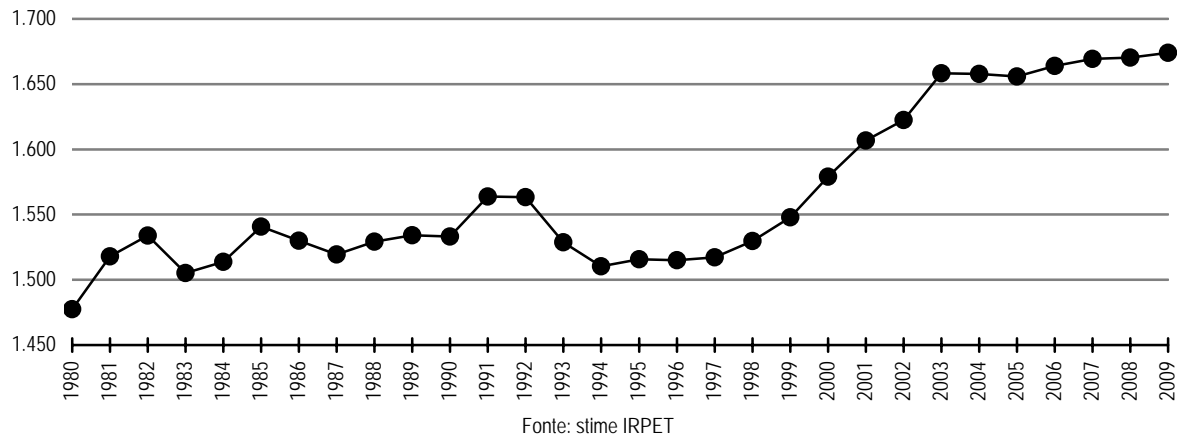
Vi è in realtà un evidente *trade-off* tra crescita della produttività, crescita dell'economia e crescita dell'occupazione che, in questi anni, ha operato nel senso di aumentare l'occupazione, ma non anche la competitività del nostro sistema e, quindi, la sua crescita complessiva.

È evidente che ciò è accaduto anche per le evidenti trasformazioni che sono avvenute nel mercato del lavoro e che hanno cambiato la natura del lavoro autonomo e dipendente, rendendo difficili le valutazioni sulla effettiva evoluzione della produttività. È vero, infatti, che è aumentato il numero di unità di lavoro occupate, ma è anche vero che è cambiata la natura delle loro prestazioni, nel senso che i nuovi lavoratori sono diversi e diversamente pagati rispetto ai vecchi; non solo, ma sono emerse nel mercato del lavoro attività che prima non esistevano o che erano svolte nell'ambito della famiglia. È evidente che tutto questo rende assai difficile confrontare il valore aggiunto per addetto di un periodo con quello di un periodo completamente diverso.

Resta tuttavia il fatto che questo processo di trasformazione è oramai stato avviato da tempo e che il mercato del lavoro si può considerare oramai largamente flessibilizzato; resta anche il fatto che i salari italiani, come mostrato oramai da molte ricerche, sono più bassi di quelli di paesi europei a noi simili, segnalando evidentemente una minore produttività del lavoro (se assumiamo che vi sia uno stretto rapporto tra salari e produttività) o un processo redistributivo che penalizza il lavoro dipendente.

Date queste premesse bisognerebbe auspicare un ritorno a ritmi di crescita della produttività più sostenuti di quelli recenti, per cui è possibile che le dinamiche occupazionali comincino a subire un certo rallentamento. In effetti, a partire dal 2004, la curva dell'occupazione (Graf. 2.8) assume un andamento più piatto a segnalare che gli aumenti occupazionali, se anche vi saranno, saranno su dimensioni assolutamente modeste a causa della bassa crescita, ma anche di un processo di razionalizzazione dell'economia che contribuisce ad aumentare la produttività del lavoro. Tutto questo è già particolarmente evidente nell'industria ed anche in alcune branche del terziario (commercio, trasporti).

Grafico 2.8
LE UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA
Migliaia di unità



È tuttavia evidente che, in un sistema, come quello toscano, in cui, assieme ad aree caratterizzate da un alto livello di sviluppo, per PIL procapite e livello di occupazione, vi sono anche aree in cui il PIL procapite, ma soprattutto il tasso di occupazione è ancora particolarmente basso (ad esempio nella Toscana della costa), una crescita così contenuta come quella proposta in queste pagine, con riflessi praticamente nulli sulla domanda di lavoro, non consentirà certo di dare soluzioni consistenti ai problemi di quelle aree.

COMPETITIVITÀ, CRESCITA ECONOMICA E SALARI IN TOSCANA

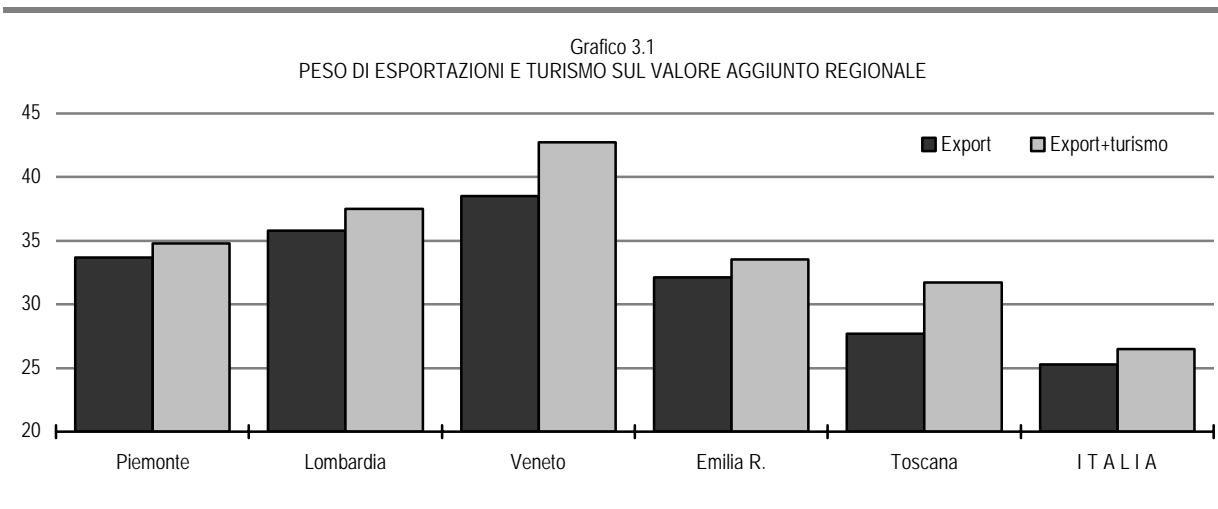
3.1

Esportazioni e competitività

Come noto, il dibattito degli ultimi anni si è largamente indirizzato sul tema della competitività, nella percezione che il nostro paese presentasse su questo fronte evidenti difficoltà. Del resto, nelle classifiche che vari enti via via stilano attorno a questa grandezza, l'Italia occupa sempre una posizione intermedia, spesso distante da quella dei più grandi paesi europei e soprattutto declinante nel tempo. Il concetto di competitività, abbastanza chiaro in astratto, è però difficile da misurare; in genere la misurazione consiste nel mettere assieme alcune variabili che si ritengono legate al concetto di competitività da un rapporto di causa-effetto e nel sintetizzarle, con metodi diversi, in un unico indicatore.

In modo più semplificato, invece, un buon indicatore indiretto della competitività di un sistema è il suo grado di penetrazione sui mercati internazionali nell'ipotesi che, se un'economia è in condizione di competere con successo con le altre economie, ciò significa che le sue imprese sono competitive. Il peso delle esportazioni all'estero sul valore aggiunto può quindi considerarsi un buon indizio della competitività di un sistema, a parità di altre condizioni (in particolare a parità di dimensione economica, dal momento che l'apertura all'estero sarà tanto più grande quanto più piccolo è il sistema economico preso come riferimento).

In Toscana tale peso, pur essendo superiore alla media nazionale, è inferiore a quello delle grandi regioni del centro-nord e rimane tale anche se, tra le esportazioni, inseriamo la spesa dei turisti stranieri (Graf. 3.1).



Da tutto questo potremmo arguire che la Toscana, presa nel suo complesso, è meno competitiva delle grandi regioni del nord del paese; ciò non significa naturalmente che questa osservazione valga nella stessa misura per tutti i sistemi locali della regione, dal momento che le differenze interne alla Toscana sono su questo fronte particolarmente spiccate.

In termini dinamici, la Toscana, dopo un lungo periodo in cui la sua quota sulle esportazioni italiane ha oscillato attorno ad un valore medio dell'8,2%, negli ultimi anni ha perso decisamente di peso; non solo ma le esportazioni toscane tra il 2001 ed il 2005 sono addirittura diminuite in termini

nominali passando da 22144 a 21774 milioni di euro; solo dal 2006 il loro valore è tornato a crescere. In termini reali il quadro è quindi assai più negativo.

A causa di queste dinamiche anche il peso delle esportazioni della regione sul commercio mondiale è decisamente arretrato (Tab. 3.2) rafforzando l'ipotesi di un sistema che sta perdendo gradualmente competitività.

Tabella 3.2
ESPORTAZIONI: PESO ITALIA E TOSCANA

	Italia su mondo	Toscana su Italia		Italia su mondo	Toscana su Italia
	Beni e servizi	solo beni		Beni e servizi	solo beni
1991	4,4	8,1	1999	3,9	8,1
1992	4,5	8,1	2000	3,8	8,3
1993	4,6	8,3	2001	3,8	8,3
1994	4,7	8,4	2002	3,5	8,1
1995	4,9	8,1	2003	3,3	7,8
1996	4,5	8,3	2004	3,0	7,8
1997	4,3	8,3	2005	2,8	7,4
1998	4,2	8,1	2006	2,7	7,6

Le evidenti difficoltà incontrate sui mercati internazionali possono dipendere da numerosi fattori, alcuni esterni, altri interni alla regione. Tra i primi il fatto che la domanda mondiale ha avuto dinamiche diverse nei diversi settori produttivi e, quindi, può avere, più o meno, favorito economie con specializzazioni diverse. Sempre tra i primi va considerata anche la concorrenza da parte di paesi emergenti che ha operato in modo differenziato nelle diverse produzioni. Evidentemente stare in produzioni a modesta dinamica della domanda mondiale e con una crescente concorrenza da parte dei paesi emergenti costituisce un elemento di maggiore difficoltà.

Tra i fattori interni va invece considerata la competitività delle imprese regionali, ovvero la capacità di offrire, per i propri prodotti, un rapporto prezzo-qualità in grado di reggere con successo la concorrenza proveniente dagli altri paesi.

Non è facile isolare il peso che hanno avuto questi diversi fattori, tuttavia, quelli esterni sembrerebbero essere tutti confermati, anche se con qualche sorpresa. In particolare si confermerebbe come i settori della moda siano quelli a domanda meno dinamica, ma anche quelli in cui la concorrenza dei paesi asiatici, pur evidente (visto che il loro peso sul commercio mondiale di tali beni, già molto alto, è comunque cresciuto) è stata di fatto meno forte di quella sostenuta da altri settori (Tab. 3.3); naturalmente occorre non dimenticare che se la dinamica è stata più lenta il loro peso su tali produzioni è e resta particolarmente elevato.

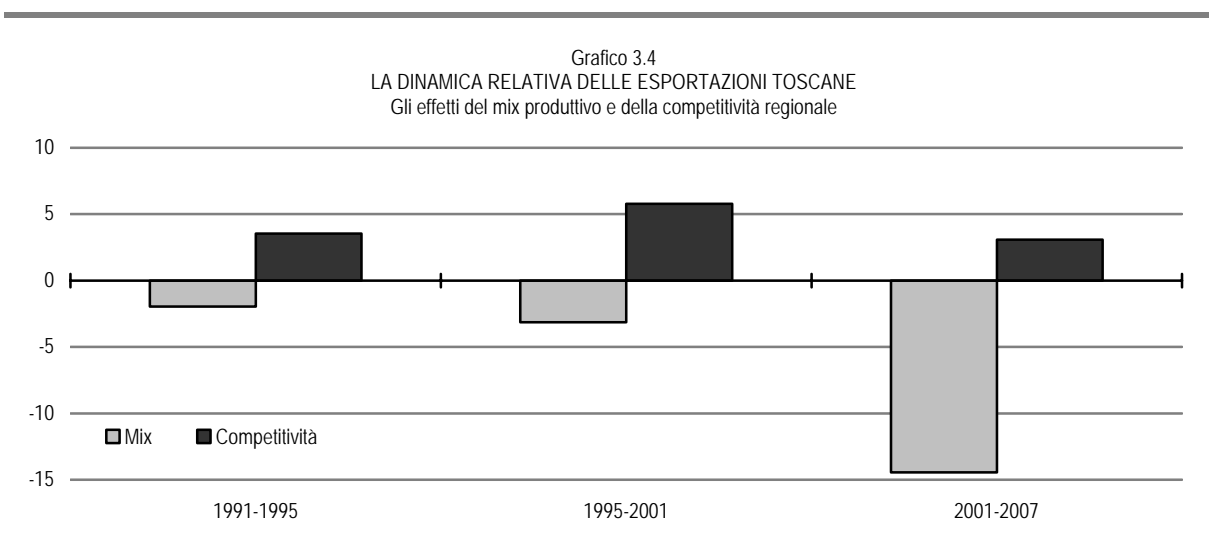
Tabella 3.3
ALCUNI INDICATORI SULLA EVOLUZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE

	Esportazioni 1998-20005 (tasso di crescita medio)		Dinamica della quota dei paesi asiatici (1998=100)
	Mondo	ITALIA	
Acciaio	12,0%	11,3%	151,5
Prodotti chimici	11,4%	9,9%	136,2
Farmaceutica	20,2%	15,5%	82,3
Macchinari e mezzi di trasporto	8,1%	5,3%	157,7
Macchine per ufficio	8,9%	1,9%	148,1
Macchine elettroniche	4,6%	-5,1%	141,8
Macchine per telecomunicazioni	10,1%	5,6%	152,7
Componenti per circuiti integrati ed elettronici	2,3%	0,5%	137,1
Automotive	8,1%	5,3%	267,2
Tessile	4,4%	1,6%	124,9
Abbigliamento	5,8%	3,0%	118,4
TOTALE MERCI	9,7%	6,0%	124,9

D'altro canto, la Toscana usufruirebbe della sua felice collocazione nel settore farmaceutico, a domanda in forte espansione ed in cui, invece, la concorrenza è semmai quella dei paesi sviluppati: una collocazione quindi più adeguata al livello di sviluppo raggiunto dalla regione.

Quindi la negativa dinamica delle vendite all'estero toscane sembrerebbe essere largamente determinata dalla particolare composizione delle esportazioni regionali, fortemente orientate su settori a basso ritmo di espansione della domanda mondiale, ancor più che dalla competitività crescente dei paesi emergenti.

Se oltre a questo effetto negativo, determinato da una specializzazione sfavorevole rispetto alle dinamiche della domanda mondiale, vi siano anche altri fattori legati ad elementi di specifica competitività della regione lo si può cogliere dal confronto con i comportamenti delle altre regioni italiane. Da questo punto di vista, si confermano le maggiori difficoltà legate al mix produttivo prevalente, ma non si evidenzerebbero anche specifici fattori negativi di competitività regionale, anzi nei tre periodi presi in esame (Graf. 3.4) l'effetto della competitività è per la Toscana sempre positivo. Entrando più nello specifico, è l'ultimo periodo quello che rivela le maggiori difficoltà della regione, ma anche in questo caso esse appaiono determinate soprattutto da uno sfavorevole mix produttivo.



Naturalmente, a seguito delle ormai prolungate difficoltà dei settori più tradizionali, da un lato, e dai buoni andamenti di alcuni settori relativamente nuovi per la Toscana, dall'altro, il mix produttivo delle esportazioni regionali si è profondamente trasformato nella direzione del minore peso dei comparti tradizionali della moda a favore di quelli della meccanica, della chimica e farmaceutica e - anche se più in piccolo - dell'agroalimentare. Pur con questi cambiamenti resta naturalmente, rispetto alle altre regioni, la maggiore specializzazione nei settori più tradizionali.

Osservando le dinamiche delle esportazioni, quindi, sembrerebbe risultare che i problemi della Toscana siano legati ad una specializzazione produttiva originaria sfavorevole rispetto alle dinamiche che ha assunto la domanda mondiale in questi anni, e non anche a fattori specifici di scarsa competitività (perlomeno nel confronto con le altre regioni italiane); anzi i comportamenti messi in atto in questo periodo sono andati nella direzione di spostarsi verso settori nuovi con una velocità superiore a quelle delle altre regioni.

Questa analisi, condotta sulle sole esportazioni all'estero, e che pone ancora una volta l'accento sugli effetti negativi della specializzazione produttiva, in realtà, contrasta con quanto emerso da alcuni recenti lavori (Barba Navaretti et al.) che invece mostrerebbero la sostanziale irrilevanza del fattore settoriale nello spiegare la dinamica delle esportazioni, puntando invece su comportamenti di impresa e sottolineando piuttosto l'importanza del fattore dimensionale. In poche parole, se alcuni settori hanno andamenti più negativi sul fronte delle vendite all'estero, più che un fatto settoriale ciò dipende

dal fatto che in quel settore mancano imprese di medio-grandi dimensioni in grado di operare con successo sui grandi mercati internazionali.

In realtà il quadro che emerge da queste analisi è tutt'altro che determinato: il fatto che effettivamente sia aumentata la quota di esportazioni all'estero effettuate dalle medio-grandi imprese, significa solo che si sono ridotti i contatti diretti che le piccole imprese hanno sui mercati internazionali, ma se non conosciamo i rapporti che si instaurano tra le imprese all'interno dei sistemi produttivi non possiamo sapere se le medio-grandi imprese siano soggetti isolati che esportano prodotti tutti loro o se invece siano un anello di una filiera produttiva più lunga al cui interno stanno anche le piccole imprese dei diversi sistemi locali esistenti nel paese. Quindi, semplicemente, le piccole imprese potrebbero esportare meno solo perché lo fanno tramite imprese leader di medio-grandi dimensioni, più in grado di sostenere i costi della internazionalizzazione.

3.2

La produttività del lavoro è una spiegazione delle difficoltà?

La bassa produttività del lavoro e, soprattutto, la sua evoluzione nel corso di questi ultimi anni è additata da molti studi come una delle principali cause della bassa competitività del nostro sistema.

La misurazione e, per alcuni versi, lo stesso concetto di produttività del lavoro è in realtà tutt'altro che chiaro. L'incertezza è di natura diversa e riguarda almeno due aspetti:

- come si misura (valore aggiunto per addetto, produzione per addetto, come derivazione di una funzione della produzione);
- a che prezzi si valuta (prezzi correnti o prezzi costanti).

La scelta più diffusa -quella cioè di usare il valore aggiunto a prezzi costanti per unità di lavoro- non è priva di difetti e va quindi utilizzata con molta cautela. Intanto perché più che di produttività del lavoro si tratta di produttività totale dei fattori rapportata al lavoro (quindi non dipende solo dal lavoro). Inoltre perché trascurare l'evoluzione dei prezzi non è sempre procedura corretta: i prezzi possono anche essere indicatori della qualità delle produzioni, per cui il fatto che un settore possa permettersi margini di *mark-up* superiori ad un altro non può essere eliminato dall'analisi, come abitualmente si fa quando si osservano le grandezze a prezzi costanti.

In termini statici il valore aggiunto per unità di lavoro della Toscana è addirittura inferiore alla media nazionale e soprattutto a quella delle regioni del nord. Ciò non indica che la produttività del lavoro è più bassa, ma che la produttività totale dei fattori produttivi rapportata al lavoro è in Toscana più bassa: ciò può dipendere oltre che dalla produttività del lavoro, da quella del capitale o anche semplicemente da una più bassa dotazione di capitale per addetto.

Anche il costo del lavoro è inferiore a quello medio nazionale (circa 500 euro lordi l'anno) e soprattutto a quello di regioni come Lombardia (oltre 3 mila euro annui), Piemonte ed Emilia Romagna (meno il Veneto) anche se le differenze sono inferiori a quelle osservate in termini di PIL per unità di lavoro.

Ipotizzando che il reddito misto dei lavoratori autonomi possa attribuirsi a lavoro sulla base di una remunerazione che è la stessa del lavoro dipendente (e che quindi il resto vada a remunerare il capitale usato dal lavoratore autonomo) è possibile stimare la distribuzione del PIL tra lavoro e capitale. Inoltre adottando una stima grossolana del capitale -come somma degli investimenti degli ultimi 5 anni- è possibile stimare anche una sorta di rendimento del capitale.

Sulla base di queste ipotesi ciò che risulta (Tab. 3.5) per la Toscana è che:

- il lavoro è remunerato meno che nelle altre regioni considerate;
- la dotazione di capitale per addetto (ULA) è più bassa;
- il rendimento del capitale è più alto.

Tabella 3.5
ALCUNI INDICATORI CARATTERISTICI RELATIVI AL 2005

	PIL per ULA	Costo unitario del lavoro	Redditi da capitale per ULA	Capitale per ULA*	Rendimento % capitale
Piemonte	100,4	104,0	95,6	109,1	87,6
Lombardia	112,3	107,2	119,2	106,3	112,1
Veneto	101,2	98,7	104,8	109,2	96,0
Emilia Romagna	102,7	101,2	104,6	103,1	101,3
Toscana	98,8	98,4	99,3	87,3	113,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, conti regionali

Due sono le possibili spiegazioni di questo comportamento. La prima è che, assumendo come nella teoria neoclassica che la remunerazione dei fattori sia anche l'espressione della loro produttività, evidentemente la produttività del capitale è in Toscana più alta di quella delle altre regioni e viceversa per il lavoro (anche perché questo dispone di una minore dotazione di capitale).

La seconda è invece di natura distributiva e indicherebbe che il capitale è stato in grado di trattenere una maggiore quota di reddito al di là del suo specifico rendimento, evidentemente per una maggiore forza contrattuale. Questa seconda ipotesi può in realtà contenere una variante interessante che smentirebbe l'ipotesi fatta in precedenza sul fatto cioè che il reddito misto dei lavoratori autonomi venga diviso tra lavoro e capitale attribuendo al primo la stessa remunerazione dei lavoratori dipendenti; potrebbe in altre parole accadere che la remunerazione del lavoro autonomo sia più elevata di quella delle altre regioni¹; ciò significa che, con l'ipotesi adottata, in realtà abbiamo erroneamente attribuito al capitale un reddito che spetterebbe invece al lavoro autonomo e che è in Toscana più alto che altrove.

Non è possibile indicare quale di queste opzioni sia la più probabile, resta tuttavia il fatto che la dotazione di capitale è più bassa di quella delle altre regioni, mentre il peso del lavoro autonomo non è particolarmente dissimile di quello delle altre regioni.

Naturalmente, come nel caso delle esportazioni, molto di quanto sopra commentato dipende anche dalla struttura produttiva del sistema economico regionale ed in particolare dalla sua specializzazione: la prevalenza di piccole dimensioni in settori tradizionali spiega largamente i due caratteri sopra richiamati (bassa dotazione di capitale e alto peso del lavoro autonomo).

In effetti, scomponendo le differenze nel PIL per unità di lavoro rispetto all'Italia nella parte determinata dal particolare mix produttivo e nella parte attribuibile, invece, alla specifica competitività della regione (Tab. 3.6), ciò che emerge con una certa evidenza è che i settori che hanno mediamente un più alto valore del valore aggiunto per unità di lavoro sono in genere localizzati al sud, ma che poi il rendimento specifico del lavoro, in quegli stessi settori, è più elevato nel centro nord.

In Toscana, quindi, il fatto che in media il valore aggiunto per unità di lavoro sia inferiore del 2% a quello nazionale (il dato si riferisce al 2003 ed è quindi leggermente diverso da quello riportato nella tabella precedente) è spiegabile col fatto che in realtà le imprese regionali dei diversi settori produttivi hanno, rispetto alle imprese degli stessi settori nazionali, un miglior rendimento stimabile attorno al 4,4%; il mix produttivo sfavorevole della regione la penalizza invece del 6,4%.

¹ Potrebbe anche accadere che la remunerazione del lavoro autonomo sia, in Toscana come nelle altre regioni, più elevata di quella del lavoro dipendente, ma che in Toscana sia invece più alto il peso del lavoro autonomo (ipotesi quest'ultima vera ma senza grandi differenze con le altre regioni)

Tabella 3.6
 IL VALORE AGGIUNTO PER UNITÀ DI LAVORO NELLE REGIONI ITALIANE
 Contributo del mix e della competitività regionale

	Effetto mix produttivo	Effetto competitività regionale	Differenza rispetto all'Italia
Piemonte	1,2	2,3	3,5
Val d'Aosta	-2,6	7,0	4,4
Lombardia	-0,3	10,7	10,4
Trentino A.A.	-8,7	15,2	6,5
Veneto	-6,4	5,3	-1,1
Friuli V.G.	-2,3	6,6	4,3
Liguria	5,2	1,3	6,5
Emilia R.	-4,4	7,0	2,6
Toscana	-6,4	4,4	-2,0
Umbria	-3,4	-3,2	-6,6
Marche	-6,9	-1,4	-8,3
Lazio	5,6	1,6	7,2
Abruzzo	-3,6	-7,7	-11,3
Molise	0,3	-10,9	-10,6
Campania	6,2	-19,0	-12,8
Puglia	4,1	-23,8	-19,7
Basilicata	0,7	-11,4	-10,7
Calabria	0,8	-23,0	-22,2
Sicilia	9,6	-18,1	-8,5
Sardegna	-1,6	-9,4	-11,0

Fonte: Stime IRPET

Ciò è in parte una conferma di quanto sopra si diceva rispetto alla dotazione di capitale, dal momento che i settori in cui la Toscana è maggiormente specializzata sono a bassa intensità di capitale e giustificano quindi sia un più basso valore aggiunto per addetto e una più bassa retribuzione per unità di lavoro dipendente.

3.3

La bassa crescita della produttività degli ultimi anni

Le osservazioni sopra riportate non consentono tuttavia alcuna conclusione circa l'adeguatezza o meno dei livelli salariali. Per dare una risposta a questo quesito potremmo provare a verificare se la regola neoclassica, per cui i salari debbo essere uguali alla produttività marginale del lavoro (o, in una versione meno forte, che la dinamica dei salari debba essere in linea con quella della produttività marginale del lavoro), sia o meno verificata.

Se osserviamo la dinamica degli ultimi anni da come risulta dalle recenti stime pubblicate dall'ISTAT -e che si riferiscono al periodo 2000-2005- il quadro che emerge per la Toscana è quello di un sistema produttivo a crescita molto lenta, ma con risultati che non sono peggiori di quelli del resto del paese (Tab. 3.6). Anzi molto spesso le grandi regioni del nord presentano risultati addirittura peggiori; solo la dinamica salariale sembra essere in Toscana più lenta di quanto non lo sia nelle altre regioni, pur confermando un ritmo di espansione più sostenuto di quello del PIL per unità di lavoro: in altre parole i salari pur essendo cresciuti poco sono comunque aumentati più della produttività del lavoro, anche se, in termini di potere d'acquisto (vedi il tasso di inflazione riportato nella tabella 3.7), sono rimasti praticamente fermi, come del resto la produttività del lavoro.

Tabella 3.7
TASSI DI VARIAZIONE DI ALCUNE GRANDEZZE NEL PERIODO 2000-2005

	PIL a prezzi correnti	PIL a prezzi costanti	PIL corrente per ULA	redditi da lavoro unitari	inflazione
Piemonte	3,1	0,2	2,6	3,3	3,0
Lombardia	3,6	0,7	2,5	3,0	2,8
Veneto	3,6	0,8	2,9	3,4	2,8
Emilia Romagna	3,1	0,4	2,7	3,0	2,9
<i>Toscana</i>	<i>3,8</i>	<i>0,9</i>	<i>2,8</i>	<i>3,0</i>	<i>2,9</i>
ITALIA	3,6	0,7	2,8	3,2	2,9

Fonte: ISTAT, conti regionali 2000-2005

Resta da verificare, adottando un'ottica di più lungo periodo (1980-2005), se la crescita dei salari appare essere in linea con l'evoluzione della produttività del lavoro.

Cumulando via via gli investimenti fatti in ogni quinquennio precedente ed usandoli come una stima grossolana dello stock di capitale², attraverso una tradizionale funzione della produzione lineare di primo grado (in cui al posto del PIL abbiamo inserito il valore aggiunto a prezzi base VA per escludere l'effetto delle imposte indirette), è possibile procedere alla stima della produttività del lavoro, derivando la funzione:

$$VA = \alpha KAP^\beta ULA^{1-\beta}$$

che come noto può essere trasformata nella funzione:

$$\frac{VA}{ULA} = \alpha \left(\frac{KAP}{ULA} \right)^\beta$$

Dalla stima³ risulta evidente come (Graf. 3.8):

- a partire dalla seconda metà degli anni novanta (ma soprattutto in questo millennio) il ritmo di accrescimento della produttività del lavoro rallenti in modo evidente;
- dagli inizi degli anni novanta il ritmo di accrescimento dei salari sia più lento di quello della produttività.

Il primo fenomeno si spiega largamente col fatto che, soprattutto negli ultimi anni, è rallentato il processo di accumulazione per cui si è ridotta la dotazione di capitale per addetto; il fenomeno si è ulteriormente accentuato nell'ultimo quinquennio.

Le possibili spiegazioni del secondo comportamento sono invece più di una.

Una prima spiegazione può essere legata ai limiti che la stima suddetta può avere. In effetti la produttività del lavoro è riferita al complesso del lavoro (autonomo e dipendente) mentre le retribuzioni si riferiscono al solo lavoro dipendente: potrebbe, pertanto, essere accaduto che, nel corso degli anni, la produttività dei lavoratori autonomi sia aumentata più di quella dei lavoratori dipendenti⁴ oppure potrebbe essere accaduto che il progresso tecnico -trascurato in queste stime o comunque considerato neutrale- ha in realtà investito più il capitale che il lavoro. In questi ultimi casi l'evoluzione della produttività del lavoro sarebbe stata sopravvalutata.

² In altre parole $K_t = \sum_{i=t-5, t-1} I_i$ in cui K è il capitale al tempo t e I gli investimenti al tempo i. Quindi disponendo della serie storica degli investimenti dal 1980 al 2005, lo stock capitale del 1985 sarà dato dalla somma degli investimenti tra il 1980 ed il 1984, lo stock del 1986 dalla somma degli investimenti tra il 1981 ed il 1985 e così via. La serie storica del capitale si riferirà dunque al periodo 1985-2005.

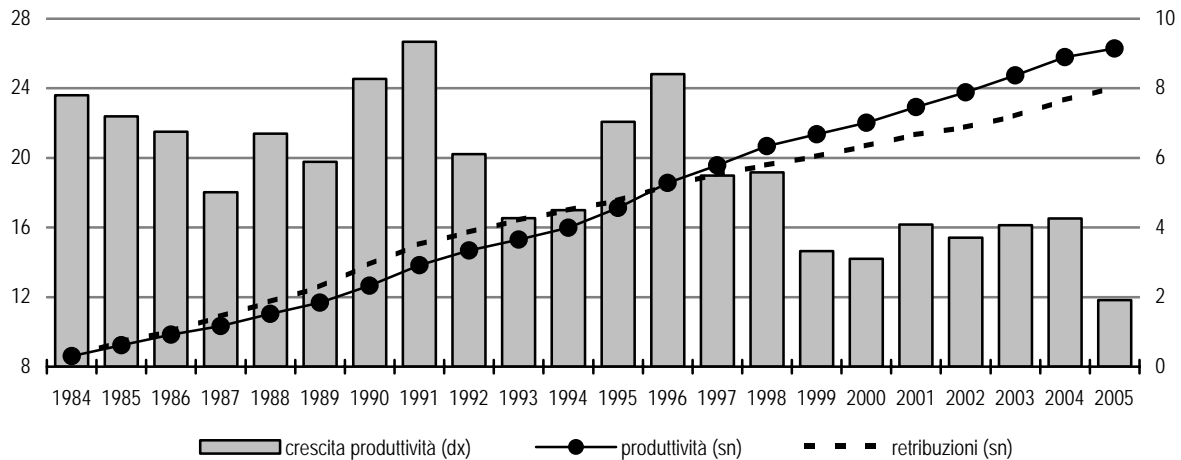
³ I risultati della stima econometrica sono i seguenti:

	Rsquare	Rsquare corretto	Gradi di lib.
	0,7863	0,7756	20
	parametri	standard error	t
intercetta	1,979682	0,214159	9,243983
KAP/ULA	0,511684	0,059654	8,577576

Inserendo anche il tempo come indicatore del progresso tecnico neutrale la differenza tra produttività e salari risulta ancora più netta.

⁴ In teoria una alternativa potrebbe anche essere che la produttività dei lavoratori autonomi sia più alta di quella dei lavoratori dipendenti e che il loro peso sul totale dei lavoratori sia aumentato. In realtà invece il peso dei lavoratori autonomi è diminuito.

Grafico 3.8
 PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO E RETRIBUZIONI IN TOSCANA
 Migliaia di euro pro capite



Una seconda tipologia di spiegazioni riguarda invece i criteri con cui è avvenuta la distribuzione del reddito primario tra redditi da lavoro, da capitale e misti. Tale distribuzione dipende in parte dalla diversa forza contrattuale delle singole categorie: in altre parole il minore potere contrattuale dei lavoratori dipendenti, conseguente alle modifiche intervenute nel mercato del lavoro, potrebbe avere impedito aumenti salariali che fossero in linea con l'evoluzione della produttività. In questo secondo caso i proprietari degli altri fattori (capitale e lavoro autonomo) si sarebbero appropriati di una parte dell'aumento della produttività del lavoro.

In realtà osservando la dinamica dei redditi da capitale (stimati togliendo al valore aggiunto i redditi da lavoro dipendente e quella parte del reddito misto da lavoro autonomo attribuibile a solo lavoro) e distinguendo all'interno di questa categoria anche i redditi da fabbricati ciò che sembrerebbe emergere in modo netto è che l'eventuale quota della produttività del lavoro non assorbita nei salari non sarebbe andata tanto a vantaggio dei profitti delle imprese quanto a vantaggio del reddito da fabbricati (Tab. 3.9).

Ciò significherebbe che questi ultimi rappresenterebbero il fattore della produzione che, più di altri, si è conquistato quote crescenti del valore aggiunto prodotto nel sistema. L'ulteriore particolarità è che ciò è avvenuto non tanto attraverso un aumento delle quantità prodotte, quanto attraverso un consistente processo di aumento dei prezzi.

Quindi, sebbene i dati disponibili non consentano conclusioni certe, i fenomeni in corso dagli anni novanta ad oggi sembrerebbero segnalare alcune caratteristiche difficilmente smentibili:

- la dinamica salariale è stata negli anni particolarmente contenuta perché la produttività del lavoro è cresciuta lentamente dal 1992 ad oggi;
- la bassa crescita deriva anche dalla maggiore lentezza del processo di accumulazione;
- un parte rilevante della crescita della produttività è andata a remunerare la rendita immobiliare, sottraendo redditi sia a lavoro che a capitale.

Tabella 3.9
LA DISTRIBUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO TRA LAVORO E CAPITALE IN ITALIA

	Redditi da lavoro		Redditi da capitale		TOTALE
	Dipendente	Autonomo	Fabbricati	Altri	
1992	49,4	22,3	9,4	19,0	100,0
1993	49,2	21,7	9,4	19,7	100,0
1994	47,7	21,1	10,0	21,3	100,0
1995	46,2	20,6	10,2	23,0	100,0
1996	46,1	20,7	10,2	23,0	100,0
1997	46,7	20,7	10,2	22,3	100,0
1998	46,1	20,5	10,7	22,8	100,0
1999	46,1	20,2	11,0	22,7	100,0
2000	45,4	19,9	11,1	23,6	100,0
2001	45,4	19,6	11,2	23,8	100,0
2002	45,8	19,4	11,9	22,9	100,0
2003	46,1	19,8	12,3	21,9	100,0
2004	45,9	19,7	12,5	21,8	100,0
2005	47,1	19,1	12,9	21,0	100,0

Fonte: stime IRPET su dati ISTAT

LA (FINORA) SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI SALARI

4.1

Introduzione

Il basso livello salariale della Toscana e la sua lenta dinamica nel tempo oltre ad essere l'espressione dei problemi relativi alla evoluzione della produttività del sistema descritti nel precedente capitolo hanno risvolti rilevanti sulla distribuzione del reddito

Pur nell'incertezza del quadro informativo, tutti i dati, anche quelli di origine e natura diversa, procedono nella medesima direzione e forniscono un quadro d'insieme, così sintetizzabile:

- i) negli ultimi anni la dinamica salariale ha subito una netta decelerazione; in conseguenza di ciò, il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti è rimasto invariato nell'arco dell'ultimo decennio;
- ii) l'impovertimento è di natura assoluta piuttosto che relativa, nel senso che ad essere penalizzante è il confronto nel tempo del proprio profilo retributivo, piuttosto che la comparazione con gli altri lavoratori;
- iii) non si registrano infatti significativi aumenti della disuguaglianza delle retribuzioni lorde, come se lo scivolamento verso il basso fosse generalizzato a tutti i lavoratori; né si riscontra un aumento della incidenza relativa dei lavoratori a più basso reddito, che addirittura diminuiscono. Il risultato sembra paradossale, ma riflette l'andamento pro ciclico del fenomeno: tutti i salari sono cresciuti a ritmi bassi o sono addirittura diminuiti, mentre la contrazione è stata minore per i cd. low-paid workers e maggiore per gli altri;
- iv) le tendenze descritte hanno naturalmente avuto un impatto sul tenore di vita della popolazione. Tuttavia l'impatto è stato finora inferiore a quanto sarebbe stato lecito attendersi per tre motivazioni principali: in primo luogo, la compressione salariale si è accompagnata ad una crescita occupazionale e quindi ad un più elevato numero di percettori per famiglia; in secondo luogo, i salari sono solo una componente dei redditi familiari. Questi ultimi hanno, infatti, beneficiato dell'aumento di altre poste come i redditi da fabbricati; infine la famiglia, ogni famiglia, svolge di per sé, solo per il fatto di mettere in comune risorse altrimenti individuali, un ruolo redistributivo non irrilevante, ad esempio tutte le volte in cui lavoratori a basso reddito convivono con soggetti dall'elevata condizione economica. Per tutti questi motivi il peggioramento delle dinamiche salariali si è riflesso soltanto in parte nel tenore di vita della popolazione.

4.2

La stagnazione della dinamica salariale

Ripercorriamo i termini della questione, presentando il necessario corredo di aritmetiche tratte, elaborate, da fonti di varia natura. Le principali sono: la Work Histories Italian Panel (Whip), la banca dati di storie lavorative individuali costruita a partire dagli archivi gestionali dell'Inps, che fornisce informazioni sulle retribuzioni lorde⁵ dei lavoratori dipendenti; la indagine sui bilanci familiari di Banca d'Italia che, dal 1977 al 2004, ha rilevato i redditi -individuali e familiari- al netto delle imposte e dei contributi; infine l'archivio sulle condizioni di vita della rilevazione EU-SILC condotta dall'Istat,

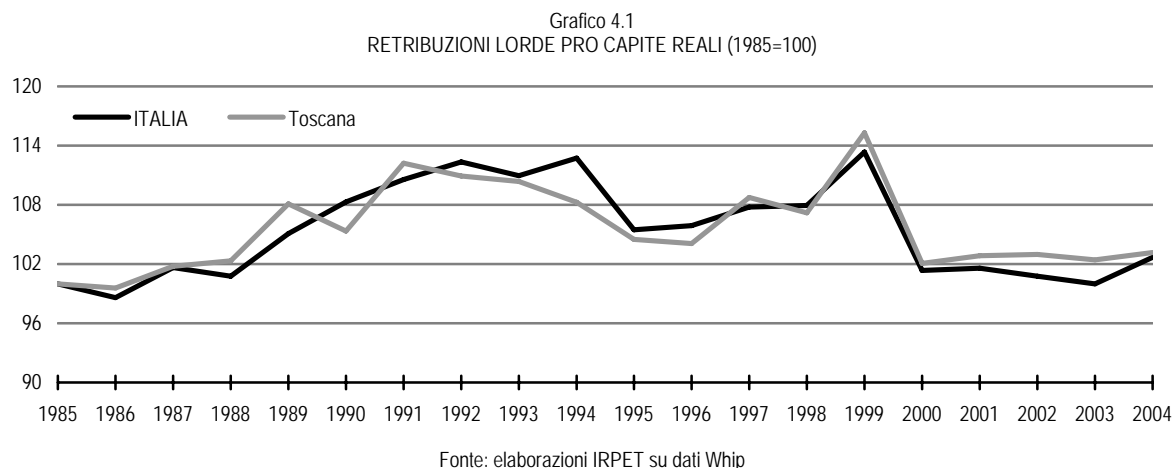
⁵ Rappresenta quindi la retribuzione annua percepita dal lavoratore, al netto dei contributi sociali a carico dell'impresa e al lordo delle imposte sul reddito e dei contributi sociali a carico del lavoratore. Sono elusi i lavoratori della pubblica amministrazione e del settore agricolo. Questa fonte è quindi diversa da quella utilizzata nelle pagine precedenti e che fa riferimenti ai conti economici nazionali e regionali dell'ISTAT, con la conseguenza che talvolta i risultati sono diversi. Le differenze che abbiamo riscontrato, se puntualmente mostrano alcune differenze, non alternano nel loro complesso le considerazioni effettuate sulla base dei conti economici sopra citati.

che fornisce le medesime informazioni di Banca D'Italia, ma con un dettaglio regionale sebbene non temporale.

La crescita media delle retribuzioni, corretta con il deflatore dei consumi delle famiglie, ha subito negli ultimi anni un netto rallentamento.

Il grafico 4.1 illustra l'andamento pro ciclico dei salari medi: essi aumentano fino al '92 durante la fase di crescita dell'economia, calano successivamente a seguito della crisi economica, riprendono a salire con la successiva ripresa che culmina nel '99, per poi arretrare nella fase di stagnazione dei primi anni del nuovo secolo.

Durante i 20 anni presi in esame i salari medi sono in termini reali complessivamente aumentati in Toscana del 3% (come in Italia), ma tale risultato è il risultato di due opposte tendenze: nei primi 15 anni si registra un aumento del 15%, mentre negli ultimi 5 un calo del 10%.



Se letti in termini di variazione media annua (Tab. 4.2), le retribuzioni pro capite evidenziano ancora più chiaramente la questione: +0,2% dal 1985 al 2004; +0,9% dal 1985 al '94; -0,5% dal 1994 al 2004. Dal 2000 al 2004 torna il segno positivo con un +0,3%.

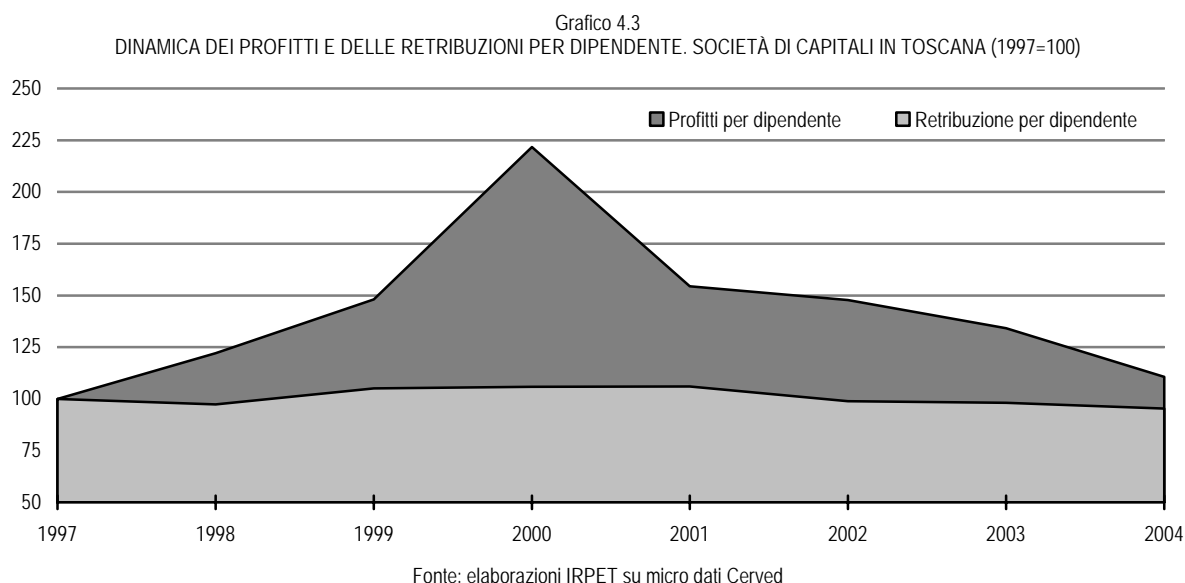
Per effetto di tutte queste dinamiche la retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente è oggi praticamente allo stesso livello di dieci anni prima.

Tabella 4.2
TASSI DI VARIAZIONE MEDIA ANNUA DELLE RETRIBUZIONI LORDE PRO CAPITE REALI

	ITALIA	TOSCANA
1985-04	0,1%	0,2%
1985-94	1,3%	0,9%
1994-04	-0,9%	-0,5%
1994-2000	-1,8%	-1,0%
2000-2004	0,3%	0,3%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip

Se focalizziamo l'attenzione sulle società di capitale (fonte: archivio Cerved) può essere invece apprezzato il diverso andamento dei profitti delle imprese più strutturate e a maggiore dimensione (Graf. 4.3). Fra il 1997 ed il 2004 la variazione media annua dei profitti lordi per dipendente è stata, in termini reali, pari all'1,5% , con una crescita addirittura del 30% fino al 2000. La forbice fra andamento delle retribuzioni e dei profitti, entrambi al lordo delle imposte, mostra una distribuzione della produttività sbilanciata a favore del capitale.



4.3 La riduzione della disuguaglianza salariale

Sebbene gli andamenti temporali della mediana⁶, del primo e dell'ultimo decile⁷ replichino -nel segno- quelli della media complessiva delle retribuzioni, i comportamenti sono differenti nelle diverse parti della distribuzione.

Tendenzialmente quello che si osserva, sebbene non esista una regolarità nella dinamica della dispersione dei redditi rispetto al ciclo né fra paesi né nel tempo, è un aumento della disuguaglianza nelle fasi di crescita ed una decelerazione nei periodi di stagnazione.

Nel 1985 il salario mensile di un lavoratore del decimo percentile più ricco era 2,57 volte il salario di un lavoratore del decimo percentile più povero (Graf. 4.4); negli anni successivi il divario aumenta raggiungendo il massimo di 2,67 nel '99, ma poi ridiscendere a 2,53 nel 2004.

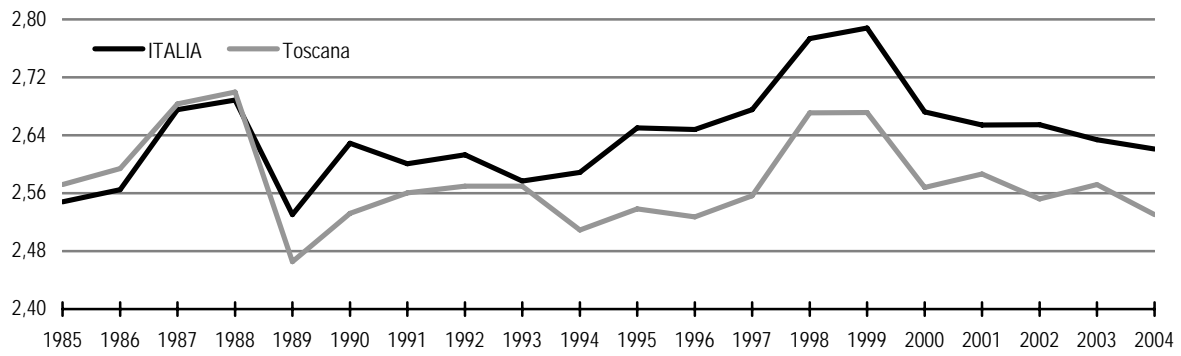
In venti anni tanto il decimo più povero (Graf. 4.5) quanto quello più ricco (Graf. 4.6) migliorano rispetto alla mediana, l'uno avvicinandosi l'altro allontanandosi, ma il miglioramento del primo decimo è maggiore dell'ultimo.

In generale l'aumento della disuguaglianza, che si osserva fino al '99, si arresta a partire dal 2000, quando si registra -sebbene lieve- una inversione di tendenza (Graf. 4.7).

⁶ La mediana è il valore assunto dalle unità statistiche che si trovano nel mezzo della distribuzione.

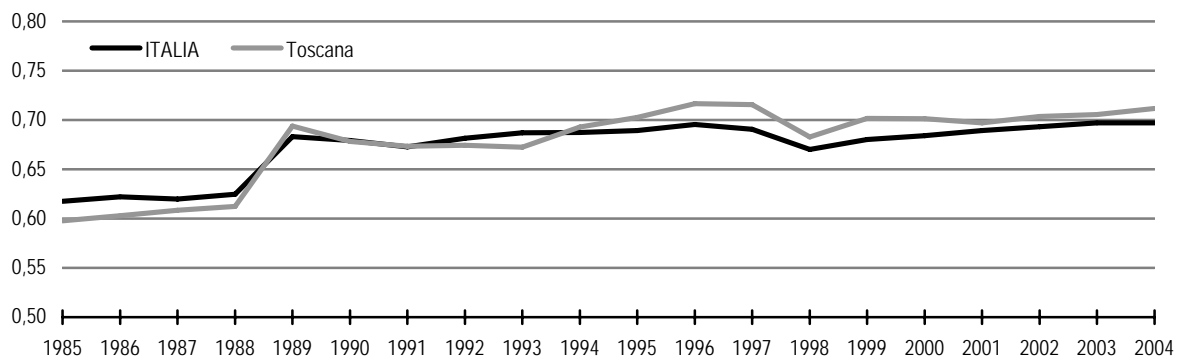
⁷ Se dividiamo la popolazione di riferimento in dieci gruppi ugualmente numerosi (con ciascun gruppo che rappresenta quindi il 10% dell'universo), i decili indicano la posizione occupata da ciascun gruppo nella scala distributiva. Così il 1° decile rappresenta il 10% della popolazione con i più bassi livelli di reddito, mentre l'ultimo decile il 10% della popolazione che ha i più alti livelli di reddito

Grafico 4.4
ANDAMENTI DELLA DISUGUAGLIANZA SALARIALE: P90/P10*



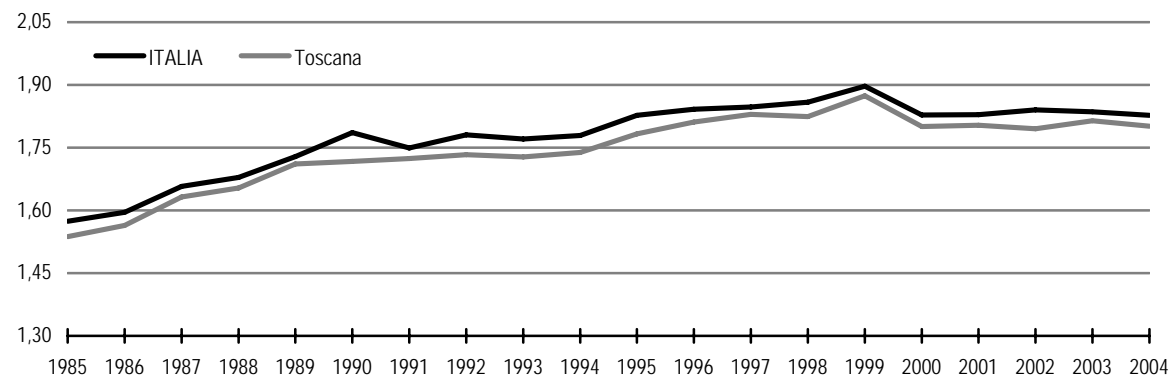
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip
* 9° decile/1° decile (vedi nota 7)

Grafico 4.5
ANDAMENTI DELLA DISUGUAGLIANZA SALARIALE: P10/P50



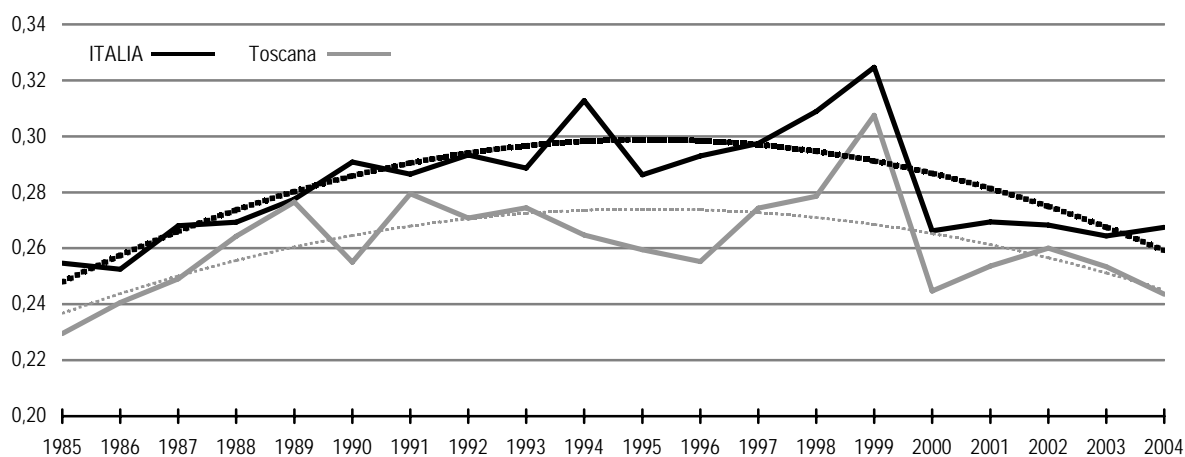
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip
* 1° decile/5° decile (vedi nota 7)

Grafico 4.6
ANDAMENTI DELLA DISUGUAGLIANZA SALARIALE: P90/P50



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip
* 9° decile/5° decile (vedi nota 7)

Grafico 4.7
ANDAMENTI DELLA DISUGUAGLIANZA SALARIALE: INDICE DI GINI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip

Negli anni '90 l'aumento delle disparità riflette l'aumento dei premi salariali associati all'età e alle qualifiche: diversamente dai paesi anglosassoni dove la disuguaglianza è aumentata a seguito dei maggiori rendimenti assicurati ai lavoratori *skilled*, in Italia è prevalso un sistema di remunerazione - fortemente determinato dai contratti collettivi nazionali- che ha invece premiato i dipendenti con una più alta qualifica (dirigenti) e soprattutto maggiore esperienza lavorativa.

Ad esempio l'aumento complessivo reale fra il 1985 ed il 1999 del salario dei lavoratori con meno di 30 anni è stato pari al 4%, contro il 26% di quelli con più di 50 anni; analogamente la retribuzione degli operai è cresciuta -sempre in termini reali e nel medesimo periodo- del 3% rispetto ad aumenti dell'11% e del 60%, rispettivamente per impiegati e dirigenti.

L'impatto sui divari retributivi del meccanismo dei premi, nella sua distorta variante nazionale fondata sulla protezione dei lavoratori *insider*, solitamente più anziani e inquadrati nelle qualifiche più alte, piuttosto che sulle effettive capacità non osservabili dei lavoratori, si è tuttavia attenuato a partire dal 2000 con la fase di recessione economica e il ritardo nei rinnovi contrattuali.

4.4

I lavoratori a basso reddito: un'anomalia italiana

A partire da quella data si sono intensificati gli sforzi delle istituzioni del mercato del lavoro (sindacati, ecc.) a protezione del potere di acquisto dei lavoratori collocati nella parte bassa della distribuzione salariale. I *working poor* (I lavoratori che guadagnano meno dei 2/3 della mediana del reddito mensile lordo) non sono infatti aumentati, nonostante la crisi economica, ma continuano a seguire un trend di decrescita nel tempo (Tab. 4.8).

Ciò rappresenta una anomalia rispetto a quanto si osserva nel panorama internazionale ed è l'altra faccia, positiva, della rigidità del nostro mercato del lavoro. Nei paesi anglosassoni dove infatti maggiori sono gli elementi di flessibilità e più intensi sono stati i processi di liberalizzazione, i *working poor* sono invece una categoria in forte crescita.

Nel complesso le condizioni meno favorevoli dal lato della produttività hanno limitato le possibilità di crescita del potere di acquisto dei salari, con uno scivolamento generalizzato verso il basso, che è stato più rapido per i lavoratori a medio-alto reddito.

Tabella 4.8
I LAVORATORI A BASSO REDDITO

	ITALIA		TOSCANA	
	Lavoratori poveri	Income gap	Lavoratori poveri	Income gap
1985	9,3%	24,8%	10,8%	21,8%
1986	9,1%	25,6%	11,0%	22,6%
1987	9,3%	25,9%	10,9%	22,1%
1988	9,1%	25,8%	10,6%	22,4%
1989	6,7%	27,0%	7,2%	24,2%
1990	6,5%	26,1%	7,3%	22,9%
1991	6,6%	27,1%	7,5%	22,6%
1992	6,1%	27,5%	7,4%	23,0%
1993	5,8%	26,3%	7,4%	23,4%
1994	5,6%	26,0%	6,1%	21,1%
1995	5,4%	27,0%	5,7%	22,1%
1996	5,5%	27,8%	5,1%	23,6%
1997	5,7%	28,9%	5,0%	23,1%
1998	7,1%	38,5%	6,9%	35,6%
1999	6,1%	25,6%	5,7%	24,3%
2000	6,2%	22,3%	6,2%	22,3%
2001	5,9%	21,4%	6,5%	20,1%
2002	5,5%	21,5%	6,0%	20,7%
2003	5,4%	19,8%	5,6%	21,2%
2004	5,3%	18,4%	5,3%	19,1%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Whip

Pertanto la attenuazione dei differenziali salariali è da leggersi negativamente, e non positivamente, in quanto collegata ad una analoga compressione della crescita salariale reale, che risente dello scarto (circa 4 punti dal 2001 al 2004) tra inflazione programmata (su cui si basano i contratti) ed inflazione effettiva, dei ritardi nel rinnovo dei contratti e soprattutto della contenuta dinamica della produttività.

E' quindi vero che le distanze retributive fra i lavoratori dipendenti sono oggi meno ampie rispetto ad ieri, ma lo sono a fronte di un impoverimento relativo di tutti i lavoratori rispetto al passato.

4.5

Dall'individuo alla famiglia il benessere migliora

Le tendenze appena descritte si sono naturalmente riflesse sulle entrate familiari, provocando un arretramento dello standard medio di vita. Infatti la dinamica del reddito disponibile reale delle famiglie⁸ ha registrato un rallentamento rispetto ai precedenti andamenti: se valutato in termini pro capite l'aumento totale è stato appena del 5% tra il 1993 ed il 2004, quando negli anni ottanta (1983-92) era stato di quasi il 20%.

Come a dire che le famiglie toscane (Tab. 4.9) hanno registrato negli ultimi dieci anni un incremento del loro reddito di appena 0,5 punti percentuali l'anno in termini reali⁹.

Tabella 4.9
REDDITO DISPONIBILE REALE PRO CAPITE. TOSCANA

	Var. % TOTALE	Var. % MEDIA ANNUA
1980-2004	29%	1,1%
1983-1992	19%	2,0%
1993-2004	5%	0,5%

Fonte: stime IRPET su dati Contabilità

⁸ La serie 1995-2003 del reddito disponibile delle famiglie è stata tratta dai Conti regionali ISTAT <http://www.istat.it/conti/territoriali/>. Per gli anni precedenti, il reddito disponibile delle famiglie toscane è stato ricostruito attraverso la stima di un modello panel con effetti fissi (BOX).

⁹ I redditi sono stati espressi a prezzi 2000, utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie.

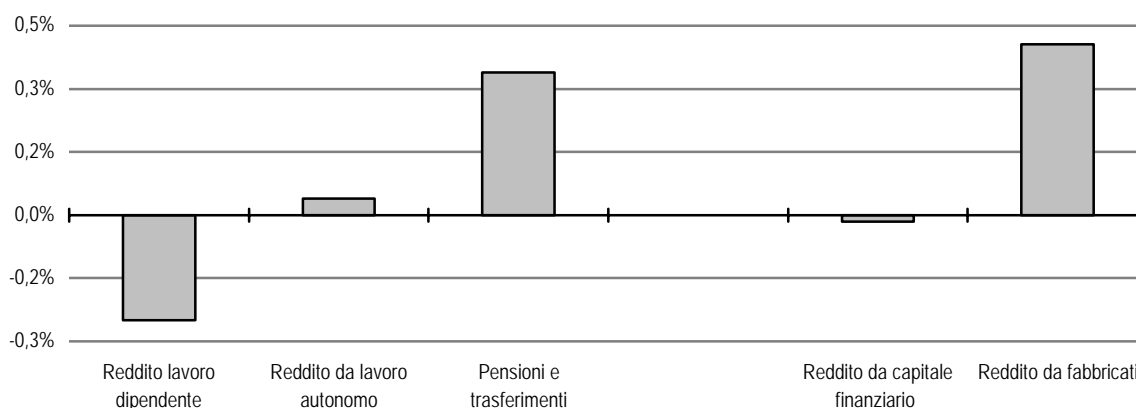
Si tratta di un incremento modesto che è comunque superiore alle dinamiche osservate nelle retribuzioni. Vediamone le motivazioni.

Una prima spiegazione risiede nel maggiore numero di persone occupate: la contenuta evoluzione del costo del lavoro ha favorito e sostenuto l'andamento della domanda di lavoro, avvertendo l'effetto opposto dovuto alla stagnazione della produttività: solo negli ultimi anni (2000-2006), vi è stato in Toscana in un aumento di circa 153 mila unità di lavoro, per un tasso di variazione medio annuo dell'1,7%

Una seconda spiegazione è collegata all'aumento del peso delle fonti di reddito diverse dal fattore lavoro. La flessione della redditi da lavoro è infatti controbilanciata dall'aumento delle altre voci che entrano nel bilancio familiare, fra cui ad esempio i redditi da lavoro autonomo, da pensione e, soprattutto, i redditi da fabbricati (i cd. fitti figurativi). L'aumento di questa ultima voce è particolarmente rilevante (+3,3% l'anno in termini reali dal 1977). Nella tabella 4.10 è possibile apprezzare il contributo delle singole componenti alla crescita annua reale -fra il 1983 ed il 2003- del reddito medio familiare (+0,52%): -0,25% lavoro dipendente; +0,04% lavoro autonomo; +0,34% pensioni e trasferimenti; -0,02% reddito da capitale finanziario; +0,41% reddito da fabbricati. Questa ultima posta concorre quasi da sola -nella misura del 78%- alle pur modeste variazioni del reddito familiare; senza di essa i profili di crescita del reddito familiare sarebbero quindi ancora più bassi.

L'altra faccia della medaglia è una società nel complesso più disuguale: la crescita di peso dei redditi da fabbricati, in misura maggiore, e del lavoro autonomo, in misura inferiore, ha aumentato i divari fra i redditi familiari: l'indice di Gini¹⁰ è oggi pari a 0,303 contro 0,271 dei primi anni '90 e 0,269 dei primi anni '80.

Tabella 4.10
CONTRIBUTO ALLA CRESCITA REALE ANNUA DEL REDDITO MEDIO FAMILIARE TOSCANO. 2004-1993



Fonte: stime IRPET su dati Bdl (pooling data)

Un terzo fattore, che spiega perché l'impoverimento dei lavoratori dipendenti non si sia automaticamente riflesso in un impoverimento -di pari intensità- di tutta la società, risiede nel ruolo redistributivo che la famiglia esercita.

Per rendersene conto è sufficiente confrontare il valore della retribuzione di ogni lavoratore e del reddito di ogni famiglia con una opportuna soglia di riferimento, in modo da definire poveri, i lavoratori, e povere, le famiglie, le cui retribuzioni ed i cui redditi equivalenti sono rispettivamente inferiori a tale soglia. La soglia scelta, in modo arbitrario, è il 60% della mediana della distribuzione delle retribuzioni e dei redditi. Tanto i lavoratori quanto le famiglie sono quindi classificabili in due categorie (poveri e non poveri), di cui è possibile analizzare la relazione. Cosa si osserva per la Toscana?

¹⁰ I valori si riferiscono ai redditi familiari equivalenti.

La grande maggioranza dei lavoratori poveri vive in famiglie che povere non sono. Infatti, soltanto 1 su 100 individui che lavorano, è contemporaneamente un lavoratore povero e vive in una famiglia povera (Tab. 4.11).

Tabella 4.11
RELAZIONE FRA LAVORATORI POVERE E FAMIGLIE POVERE IN TOSCANA 2004
Valori %

	Lavoratori dipendenti		TOTALE
	Poveri	Non poveri	
Famiglie povere	0,85	1,68	2,53
Famiglie non povere	8,63	88,83	97,47
TOTALE	9,48	90,51	100,00

Fonte: stime IRPET su dati EU-SILC ISTAT

Se guardiamo alla distribuzione dei lavoratori poveri per condizione economica della famiglia, il 91% (=8,63/9,48) di essi appartiene a famiglie che non sono povere; se guardiamo all'incidenza dei lavoratori poveri fra tutti i lavoratori che vivono in famiglie povere, essa non supera il 34% (=0,85/2,53).

La condizione di povertà, fra i lavoratori, diventa pertanto un elemento in grado di condizionare il tenore di vita familiare soprattutto quando si riferisce al capofamiglia, molto meno quando invece riguarda gli altri componenti del nucleo come il coniuge e/o i figli.

Per misurare l'intensità di questa relazione abbiamo regredito, attraverso un modello logit, la situazione economica familiare di tutti i componenti che sono occupati come lavoratori dipendenti, controllando rispetto all'età, al genere, al numero di figli minori, alla tipologia di godimento della abitazione e al grado di scolarizzazione. Nella tabella 4.12 sono descritti i risultati.

Tabella 4.12
PROBABILITA' DI VIVERE IN UNA FAMIGLIA POVERA PER I LAVORATORI DIPENDENTI TOSCANI 2004
(Stime modello logit)

	Parametro	Standard error	Pr>ChiSq	Probabilità	Differenze di prob. rispetto all'individuo tipo
Individuo tipo	-4,5319	0,020	<.0001	1,1%	
Numero di componenti	0,5373	0,007	<.0001	1,8%	+0,7%
Età	-0,0419	0,001	<.0001	1,0%	+0,0%
Numero di percettori	-0,8708	0,010	<.0001	0,4%	-0,6%
Numero di figli minori	146%	0,015	<.0001	4,4%	+3,4%
Capofamiglia a basso salario	247%	0,021	<.0001	11,2%	+10,2%
Altro membro a basso salario	77%	0,022	<.0001	2,3%	+1,2%
Titolo dell'obbligo	85%	0,018	<.0001	2,5%	+1,4%
Locatario	151%	0,015	<.0001	4,7%	+3,6%

Fonte: stime IRPET su dati EU-SILC ISTAT

L'individuo tipo, utilizzato come parametro di confronto, è un lavoratore di 40 anni, maschio, che ha un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore, con un salario sopra la soglia di povertà, che vive insieme ad un'altra persona, anch'essa percettrice di reddito, in una casa di proprietà, senza figli minori. Egli ha una probabilità di appartenere ad una famiglia povera che è pari all'1%.

Tuttavia se il medesimo individuo fosse capofamiglia e al tempo stesso sperimentasse la condizione di lavoratore povero, la precedente probabilità di appartenere ad una famiglia povera aumenterebbe all'11%. L'aumento sarebbe invece assai più contenuto nel caso in cui il lavoratore fosse povero di salario senza essere il capofamiglia (2,32%).

Questa ultima condizione è meno rilevante di altre, quali il titolo di studio, la presenza di figli

minori, e la tipologia abitativa¹¹.

La correlazione fra basso reddito individuale e familiare, sebbene positiva, è quindi in generale debole. Anche senza ricorrere alla categoria di povertà, che dipende da una arbitraria definizione della soglia, se generalizziamo l'analisi e ordiniamo i lavoratori dipendenti e le loro famiglie in base al reddito e classifichiamo entrambi in cinque gruppi ugualmente numerosi, detti quintili, con il tenore di vita che aumenta salendo dal 1° al 5° quintile, si osserva come una quota significativa di lavoratori con bassi redditi vivono in famiglie benestanti (Tab. 4.13). Tutti valori sopra la diagonale si riferiscono a individui che hanno un benessere superiore a quello che altrimenti avrebbero se dovessero contare soltanto sul rendimento del proprio lavoro.

Tabella 4.13
DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI DIPENDENTI TOSCANI PER QUINTILI DI REDDITO INDIVIDUALE E FAMILIARE EQUIVALENTE IN TOSCANA

		1	2	3	4	5	
Quintili di reddito individuale	1	35%	24%	19%	13%	8%	100%
	2	24%	25%	21%	21%	9%	100%
	3	20%	24%	21%	19%	16%	100%
	4	17%	14%	27%	25%	17%	100%
	5	4%	13%	12%	21%	50%	100%
		100%	100%	100%	100%	100%	

Fonte: elaborazioni Irpet su dati EU-SILC

¹¹ La tipologia abitativa (proprietario o locatario) potrebbe in realtà essere una conseguenza piuttosto che una causa della povertà. L'inserimento fra i repressori di questa variabile è motivato dalla generazione di reddito (da fabbricati) che la condizione di proprietario comporta e che incide significativamente, riducendolo, sul rischio povertà.

5. Conclusioni

Le illusioni dell'avvio di una nuova fase duratura di crescita che ci riportasse su ritmi di espansione significativi sono parzialmente svanite nella seconda parte del 2007. All'origine le difficoltà dell'economia statunitense alle prese con lo sgonfiamento della bolla immobiliare evento che, a dire il vero, era atteso da tempo. Come in passato la stagnazione dei consumi di quel paese, assieme al fatto che analoghi problemi finanziari -anche se di minore intensità- sta attraversando anche l'Europa, incide in modo evidente sull'andamento dell'economia mondiale ed in particolare sulla dinamica del commercio internazionale. In realtà, la dimensione della crescita dei paesi asiatici bilancia in parte le difficoltà provenienti dal mondo occidentale, tanto che la crescita del commercio mondiale si può dire largamente sostenuta proprio dalla domanda proveniente da tali paesi.

L'economia toscana risente, come del resto l'intera economia nazionale, di questo nuovo rallentamento del ciclo tanto che la crescita dopo che nel 2007 confermerà quella del 2006 (con un +1,7% di aumento del PIL), tornerà nel 2008 e 2009 nel migliore dei casi su livelli non superiori all'1,4-1,5%.

Sarebbe, però, sbagliato pensare che esista un "caso toscano" visto che sono oramai anni che è l'intero paese a crescere meno di altri paesi europei a noi simili per livello di sviluppo raggiunto. Esistono evidentemente problemi strutturali che impediscono alla nostra economia di crescere in modo analogo a quei paesi. È infatti del tutto normale che un'economia avanzata e caratterizzata da un alto tasso di invecchiamento presenti un tasso di crescita declinante nel tempo, ma quanto sta accadendo nel nostro paese va al di là di queste considerazioni.

È del tutto verosimile supporre che la competitività del nostro sistema sia declinante e che il livello e la dinamica della produttività dei fattori produttivi siano inferiori a quelli degli altri paesi.

In Toscana in effetti la produttività del lavoro sembrerebbe essere più bassa di quella delle regioni del nord del paese e questo parrebbe riflettersi anche sui livelli salariali, più bassi talvolta anche in modo sensibile a quelli di regioni come Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte.

Non solo, ma a partire dalla metà degli anni novanta appare evidente che i salari siano aumentati meno della produttività del lavoro lasciando intendere che una parte di questa produttività sia stata prelevata da altri fattori, in particolare dai redditi da capitale. Tra questi ultimi la parte del leone è stata fatta dai redditi dei fabbricati il cui aumento negli anni è stato particolarmente alto soprattutto per motivi di aumenti di prezzo. In altre parole il già basso aumento del reddito prodotto è stato largamente assorbito dalla rendita immobiliare, frenando allo stesso tempo la dinamica dei salari e, in alcuni anni, anche dei profitti.

Come dicevamo, i salari sono negli ultimi anni aumentati ad un ritmo molto basso, tanto da comprometterne il potere di acquisto. Il fenomeno riguarda tutti i lavoratori, sia quelli con i salari più alti che quelli con i salari più bassi; anzi i processi in atto hanno finito per ridurre i divari retributivi. Le cause di ciò sono molte ed esulano dalle finalità di questo documento, ma è indubbio che il forte peso della contrattazione collettiva nazionale -prevalentemente orientata alla difesa dei salari più bassi- abbia finito indirettamente per penalizzare maggiormente le retribuzioni più elevate, in quanto più sensibili¹² al rallentamento della produttività. Ciò trova conferma nell'andamento delle statistiche sui cosiddetti working poor, in costante calo negli ultimi anni.

Usando uno slogan, forse riduttivo e semplicistico ma efficace, potremmo dire che l'uguaglianza salariale è il risultato di un salario più basso per tutti.

Il generalizzato impoverimento delle retribuzioni solo in parte si è tradotto in un arretramento generalizzato delle condizioni di vita della popolazione. Infatti la moderazione salariale ha favorito la

¹² L'assunzione è che il sistema delle relazioni industriali e di contrattazione collettiva abbia nel nostro paese reso i salari più bassi meno elastici -rispetto ai livelli salariali superiori- alle negative performance del ciclo economico.

crescita occupazionale, di cui hanno beneficiato i redditi familiari (aspetto positivo). Contemporaneamente la flessione dei redditi da lavoro è stata controbilanciata dall'andamento di altre poste, come i redditi da lavoro autonomo e soprattutto da fabbricati, che hanno impedito il ridimensionamento dei bilanci familiari (aspetto positivo), contribuendo però ad un inasprimento delle disuguaglianze di tipo orizzontale (aspetto negativo): fra famiglie proprietarie di terreni e fabbricati e famiglie prive di tali proprietà; fra famiglie con solo lavoratori dipendenti e famiglie con anche, o solo, lavoratori autonomi. Infine, il ruolo redistributivo della famiglia ha ridimensionato il problema della bassa crescita dei salari (aspetto positivo), in quanto i poveri di reddito da lavoro solitamente non vivono in famiglie povere.

Il risultato è una società in cui convivono luci (maggiore occupazione) ed ombre (bassi salari) ed aspetti negativi (maggiore disuguaglianza fra le famiglie per il maggiore peso assunto dalle rendite e dal lavoro autonomo) si affiancano ad altri più positivi (la eterogenea composizione dei livelli e delle tipologie di reddito dentro ogni famiglia). Una società quindi difficile da governare, ma le cui contraddizioni rischiano di esplodere se nei prossimi anni non si verificherà una ripresa della crescita.

Parte II
GLI EFFETTI DELLA FINANZIARIA

GLI INTERVENTI SULLE FAMIGLIE TOSCANE

6.1

Introduzione

Gli interventi in materia di tassazione e trasferimenti monetari che interessano il settore delle famiglie sono contenuti in due distinti provvedimenti: il decreto legge n. 159 del 1° ottobre 2007 e la Legge finanziaria 2008.

Il decreto legge, approvato insieme alla Relazione previsionale e programmatica, stabilisce il finanziamento di un intervento *una tantum* a favore dei soggetti incapienti e dei loro familiari a carico.

Il disegno di legge finanziaria invece si concentra sulla casa, aumentando la detrazione dell'Ici sulla abitazione principale ed estendendo, sempre per la sola abitazione principale, la detrazione di imposta prevista per i canoni agevolati a tutti gli affittuari. Inoltre il disegno di legge prevede che il reddito dell'immobile adibito ad abitazione principale sia escluso dal reddito che rileva per il calcolo delle attuali detrazioni per carichi di famiglia e lavoro e che i contribuenti titolari di redditi fondiari inferiori a 500 euro siano esentati dal pagamento dell'Irpef.

La riduzione di gettito prevista è nel complesso stimabile nell'ordine di 209 milioni di euro (3,6 milioni in Italia). Gli effetti redistributivi, sebbene procedano nella direzione di contrastare la povertà e l'esclusione sociale, sono contenuti.

Analizziamo in dettaglio contenuti ed impatto redistributivo delle singole misure. A tale scopo utilizziamo il modello di microsimulazione MIRTO, implementato con i dati dell'indagine Eusilc dell'ISTAT per disporre di stime significative a livello regionale. Per ragioni di sintesi tabelle, grafici e dati si limiteranno a illustrare gli effetti sulla Toscana.

6.2

Il Disegno di legge n. 159 del 1/10/2007

- *Le misure a sostegno degli incapienti*

Il provvedimento è finalizzato alla restituzione, tramite un trasferimento monetario *una tantum*, di una parte del maggiore gettito derivante dal recupero dell'evasione fiscale.

I beneficiari sono i soggetti incapienti, ovvero coloro che nel 2006 hanno dichiarato un reddito troppo basso per pagare l'imposta. La dimensione prevista del bonus è fissa e pari a 150 euro, a cui vanno però aggiunte ulteriori 150 euro per ogni familiare a carico.

L'intervento ha una chiara finalità distributiva, poiché premia coloro che non usufruiscono degli sgravi Irpef in quanto appartenenti alle categoria dei più poveri; i limiti sono rappresentati dalla natura transitoria della misura (limitata al solo 2007) e dal fatto che il sostegno economico si sostanzia in una cifra fissa, non calibrata in funzione della quota di detrazione non goduta (la cd. quota incapiente).

Secondo le nostre stime i beneficiari¹³ dell'intervento risulterebbero in Toscana pari a circa **516 mila** individui (14,4% della popolazione), per un costo complessivo di **77,4 milioni** di euro (1,9 miliardi a livello nazionale).

Il beneficio medio familiare è di **52 euro**, con un campo di variazione che oscilla da **137 euro** per le famiglie a minore benessere economico a **14 euro** per quelle a maggiore benessere economico. Se ordiniamo infatti le famiglie in base al reddito disponibile equivalente¹⁴, dalla più povera a quella più

¹³ Dal conteggio sono stati esclusi gli incapienti dichiarati a carico di un altro familiare.

¹⁴ Il reddito familiare è cioè corretto con delle scale di equivalenza che consentono di confrontare il livello di benessere di famiglie di diversa ampiezza. La scala di equivalenza utilizzata in questo lavoro è la cd. scala OECD modificata, che assegna un peso pari ad 1 al primo adulto della famiglia, peso 0,5 ad ogni adulto aggiuntivo e peso 0,3 ad ogni figlio minore di 14 anni.

ricca, e poi le classifichiamo in cinque gruppi ugualmente numerose (quintili), osserviamo come l'entità del beneficio scenda al crescere del reddito.

Tabella 6.1
MISURA A FAVORE DEGLI INCAPIENTI

Quintili di reddito equivalente	Distribuzione del beneficio	Var. reddito medio (totale famiglie)	Var. reddito medio (famiglie beneficiarie)	Var. % del reddito disponibile
1°	53%	137	265	1,6%
2°	20%	52	243	0,3%
3°	14%	36	197	0,1%
4°	7%	18	195	0,1%
5°	6%	14	176	0,0%
TOTALE FAMIGLIE	100%	52	224	0,2%

Fonte: modello MIRTO

La disuguaglianza risulta quindi ridotta, come testimoniamo la flessione dell'indice di Gini e l'incremento dell'indice redistributivo di Reynold-Smolensky: l'uno segnala la riduzione nella sperequazione dei redditi familiari equivalenti, l'altro la più ampia riduzione che la disuguaglianza subisce nel passaggio dai redditi lordi a quelli netti. Anche la povertà subisce una lieve riduzione, tanto nella sua incidenza quanto nella sua intensità.

Tabella 6.2
GLI INDICI REDISTRIBUTIVI

	Prima	Dopo
Indice di disuguaglianza (Gini)	0,328	0,326
Indice di redistribuzione R-S	0,038	0,039
Diffusione povertà (head count ratio)	0,061	0,059
Intensità povertà (income gap ratio)	0,234	0,227

Fonte: modello MIRTO

6.3

La legge finanziaria 2008

Le misure più rilevanti per le famiglie, contenute nella legge finanziaria, sono i provvedimenti fiscali sulla casa: in particolare, l'aumento della detrazione dell'Ici sulla prima casa e la detrazione Irpef su tutti i contratti di affitto, con importi più generosi per i giovani fino a 30 anni.

A tali azioni si aggiungono altre due disposizioni di minore rilievo: l'esonero dell'imposta per i contribuenti che dichiarano solo redditi fondiari inferiori a 500 euro; la sottrazione delle rendite dell'immobile adibito ad abitazione principale dal valore del reddito complessivo utilizzato per il calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia e redditi da lavoro.

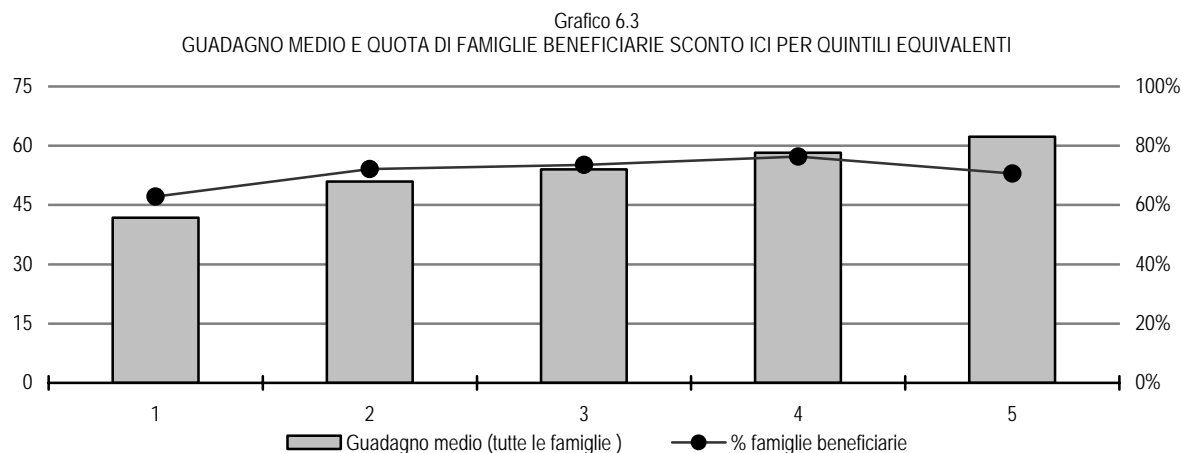
- *Le agevolazioni ICI*

La detrazione Ici, che si aggiunge alla detrazione base (103,29) o a quelle ulteriori decise a livello locale, è pari all'1,33%₀ del valore catastale della prima casa; non può superare, come importo, i 200 euro e spetta a tutti i contribuenti, eccetto quelli proprietari di ville, abitazioni signorili, castelli, palazzi di pregio artistico e storico¹⁵.

¹⁵ In una precedente versione del disegno di legge era stato inserito il limite, per contribuente, di 50 mila euro come requisito indispensabile per potere beneficiare della nuova detrazione.

Attualmente il gettito complessivo stimato dell'Ici sulle sole abitazioni principali per gli individui che beneficerebbero dell'agevolazione è, secondo i nostri calcoli, pari a 225,4 milioni di euro (2,6 miliardi in Italia) ed il minore gettito è quindi stimabile nell'ordine di **79,8 milioni** di euro (1.040 a livello nazionale).

Il risparmio medio per famiglia è di **53** euro (45 euro per le famiglie italiane), ma esso scende a **42** euro se la famiglia appartiene al primo quintile mentre sale a **62** euro se invece il quintile di appartenenza è l'ultimo.



Fonte: modello MIRTO

In generale il beneficio si concentra sugli ultimi due quintili (il gruppo delle famiglie a maggiore benessere) a cui è destinato il **45%** del risparmio complessivo, anche se il limite di sconto consentito (200 euro) contiene i benefici a favore dei più ricchi.

- *Le agevolazioni sugli affitti*

Relativamente agli affittuari essi potranno invece beneficiare di una detrazione pari a 300 euro se il loro reddito lordo è inferiore a 14.494 euro e a 150 euro se esso è compreso fra tale soglia e 30.987 euro. Sono naturalmente esclusi gli inquilini delle abitazioni di proprietà IACP, dello Stato e di Enti locali che già beneficiano di significativi sconti.

Se gli affittuari sono giovani (circa 156 mila persone) spetta ai titolari dell'affitto 991,6 euro per redditi inferiori a 15.494 euro e 495,8 per redditi che cadono nel secondo scaglione (14.494-30.987).

Indipendentemente dall'età la detrazione spetta anche ai contribuenti incapienti, per la parte di detrazione che non trova capienza nell'imposta netta.

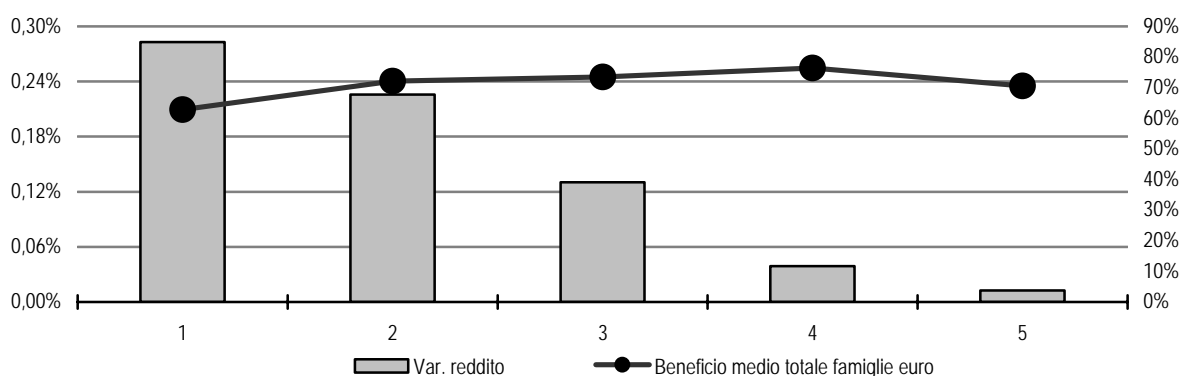
In Toscana le abitazioni principali in affitto, escluse quelle a canone agevolato, sono stando alle stime circa 156 mila (3,3 milioni in Italia).

I contribuenti beneficiari, che rientrano nei limiti di reddito, sarebbero invece **138 mila** (2,9 milioni in Italia): 80 mila nel primo scaglione (1,7 milioni il dato nazionale) e 58 mila nel secondo (1,2 milioni dato nazionale).

Il costo complessivo della misura è pari a **35 milioni** (600 milioni il valore per l'Italia).

A livello familiare il risparmio è di **23** euro annue (294 considerando solo le famiglie in affitto); l'impatto del provvedimento è quindi molto modesto, tanto che la conseguente variazione del reddito è appena dello **0,1%**.

Grafico 6.4
BENEFICIO MEDIO E VAR% REDDITO FAMILIARE PER QUINTILI EQUIVALENTI



6.4 Effetti redistributivi e di gettito complessivi

Nel complesso, considerando tanto il Disegno di legge n.159 quanto tutte le disposizioni contenute nella Legge Finanziaria -inclusi l'esenzione per redditi fondiari e l'incidenza deduzione prima casa- il costo complessivo per il bilancio dello Stato è pari a **209 milioni** di euro (3,6 milioni in Italia).

Tali risorse andranno alle famiglie toscane nelle seguenti proporzioni: **30%** ai nuclei del 1° quintile, 23% a quelli del 2° quintile, 20% al 3° quintile, 15% al quarto quintile ed infine **12%** all'ultimo quintile.

Mediamente ogni famiglia toscana avrà un incremento di reddito pari a **140 euro** (52 per il Disegno di Legge e 88 grazie alla Finanziaria), con una variazione che va dai **208 euro** per le famiglie più povere e **95 euro** per quelle più ricche. La variazione complessiva del reddito è mediamente pari allo **0,5%** (+2,4% per il 1° quintile e 0,2% per il 5°).

Le misure avranno l'effetto di ridurre la disuguaglianza e la povertà, ma l'impatto è di modesta entità.

Tabella 6.5
EFFETTI REDISTRIBUTIVI E DI GETTITO DELLA MANOVRA DI BILANCIO 2008

Quintili di reddito equivalente	Var. reddito Val. ass	Var. reddito Val. %	Distribuzione del beneficio	Quota di famiglie beneficiare (totali di riga)
1°	208	2,4%	30%	89%
2°	159	0,9%	23%	86%
3°	137	0,6%	20%	87%
4°	107	0,3%	15%	87%
5°	87	0,2%	12%	80%
TOTALE FAMIGLIE	140	0,5%	100%	85%

Fonte: modello MIRTO

Tabella 6.6
GLI INDICI REDISTRIBUTIVI

	Prima	Dopo
Indice di disuguaglianza (Gini)	0,328	0,325
Indice di redistribuzione R-S	0,038	0,040
Diffusione povertà (head count ratio)	0,061	0,058
Intensità povertà (income gap ratio)	0,234	0,226

Fonte: modello MIRTO

6.5

Conclusioni

La manovra trasferisce alle famiglie toscane complessivamente circa 209 milioni di euro. Il 37% di tali risorse (quasi il 50% in Italia) è destinato alle famiglie con contribuenti incapienti, e ai soggetti fiscalmente a loro carico, che nella nostra regione rappresentano circa il 24% di tutti i nuclei familiari.

Le risorse restanti (63%) sono distribuite nelle misure a sostegno delle abitazioni principali di proprietà (38%) e in locazione (17%), ed infine in altri due provvedimenti di minore entità (8%), quali l'esenzione dell'imposta per redditi fondiari di importo complessivo inferiore a 500 euro la revisione del meccanismo di calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia e per redditi da lavoro. Mediamente l'aumento di reddito per ogni famiglia è di 140 euro. L'impatto redistributivo è poco rilevante.

Sulla manovra possono essere avanzate due osservazioni puntuali ed una di carattere generale. Le considerazioni puntuali riguardano il bonus incapienti e la detrazione Ici. Della misura a favore degli incapienti è criticabile sia la natura transitoria, che finisce per lasciare irrisolte le distorsioni che colpiscono i contribuenti a più basso reddito, sia l'assenza di un legame fra l'entità del trasferimento erogato e la dimensione delle detrazioni non godute. Della riduzione ICI è contestabile invece il mancato collegamento con la situazione economica della famiglia; si tratta infatti di uno sgravio generalizzato che, se più selettivo, avrebbe potuto aiutare meglio le famiglie più povere in cui l'incidenza del tributo sulle capacità di spesa è difficilmente sostenibile.

Nel complesso tutti i provvedimenti sono finanziati attraverso l'utilizzo del cd. tesoretto, ovvero le risorse aggiuntive derivanti dal recupero dell'evasione ed elusione fiscale. Da qui scaturisce il rilievo più generale, che attiene al costo opportunità della manovra. Forse, piuttosto che disperdersi in una pluralità di misure di dubbia efficacia redistributiva, le medesime risorse sarebbero potute essere indirizzate, una volta deciso di non destinarle alla riduzione dell'indebitamento, per la soluzione di almeno uno dei numerosi problemi (l'insufficienza degli ammortizzatori sociali, la mancanza di un fondo adeguato per la non autosufficienza, l'inadeguata offerta di asili nido, il modesto sostegno alle famiglie con figli, ecc.) del nostro sistema di protezione sociale. Uno solo, fra i tanti, a cui destinando tutte le risorse dell'extragetito si sarebbe forse potuto garantire una definitiva soluzione.

GLI INTERVENTI SULLE SOCIETÀ TOSCANE

7.1

Introduzione

Nel disegno di legge finanziaria¹⁶ 2008 sono presenti alcuni importanti interventi che interessano le imprese. La manovra può essere riassunta sottolineando quelli che appaiono come i principali punti di svolta rispetto al recente passato. In particolare, con la manovra finanziaria si operano:

- a) modifiche alle aliquote nominali di tassazione che passano:
 - dal 33% al 27,5% per l'imposta sui redditi delle società di capitali;
 - dal 4,25% al 3,9% per l'imposta regionale sulle attività produttive;
- b) modifiche alla disciplina relativa al calcolo del reddito d'impresa a fini fiscali, la cui base di riferimento, sia IRES che IRAP, viene ampliata.

Si tratta di interventi importanti che rispondono alle raccomandazioni più volte effettuate dagli organismi comunitari che, negli ultimi anni, hanno richiamato l'Italia ad una riduzione delle aliquote nominali e ad un ampliamento degli imponibili in modo stimolare la capacità attrattiva, rispetto al panorama internazionale¹⁷, del nostro sistema economico. In altri termini, l'obiettivo che si persegue con questa manovra è quello di agevolare il confronto con i sistemi di tassazione degli altri paesi¹⁸ rendendo più trasparente il livello di imposizione effettivo delle imprese. Questo dovrebbe¹⁹ determinare benefici per il tutto sistema. Si presume, infatti, che la riduzione delle aliquote nominali sia in grado di attrarre base imponibile influenzando le imprese, soprattutto con riferimento a quelle multinazionali, nel processo di scelta della localizzazione delle attività e aumentando in questo modo la capacità di generare reddito all'interno dei confini nazionali.

La riduzione delle aliquote nominali ha, naturalmente, un costo in termini di minor gettito nelle casse dello Stato e delle Regioni. Per compensare tale effetto il disegno di legge finanziaria tende, come vedremo meglio successivamente, a ampliare la base di riferimento del calcolo dell'imposta attraverso alcune misure quali: l'eliminazione delle deduzioni extra-contabili relative agli ammortamenti, alle svalutazioni (principalmente sui crediti) e agli accantonamenti²⁰; la riduzione della deducibilità degli interessi passivi (con l'abrogazione della norma sulla thin capitalization).

¹⁶ Gli interventi che interessano direttamente le imprese produttrici italiane sono contenuti nell'articolo 3 della disegno approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 settembre 2007.

¹⁷ Altri paesi europei si sono mossi da tempo in una direzione volta alla riduzione delle aliquote nominali.

¹⁸ La riduzione delle aliquote nominali, peraltro iniziata già con la riforma del 1997-1998 (vedi ISAE), permette di migliorare il posizionamento dell'Italia che fino ad oggi si colloca agli ultimi posti in una graduatoria delle aliquote legali sulle imprese.

¹⁹ Il condizionale è d'obbligo visto che la capacità di attrarre base produttiva all'interno dei confini nazionali non è legata solo e unicamente al livello di imposizione fiscale presente in un paese. Valgono altri elementi in modo altrettanto importante. Si pensi al clima di legalità, alla dotazione infrastrutturale, al funzionamento del sistema giudiziario, alla presenza di centri di innovazione.

²⁰ La principale rettifica riguarda gli ammortamenti anticipati che risultavano non più iscrivibili in bilancio, dopo la riforma del 2003, ma sempre deducibili fiscalmente. L'operazione effettuata con la nuova Legge Finanziaria produce solo un'anticipazione di base imponibile che sarebbe comunque stata sottoposta a tassazione in futuro. L'eliminazione delle deduzioni extra-contabili comporta, infatti, che le imprese porteranno in deduzione nel futuro quello che in precedenza avrebbero dedotto immediatamente (ammortamenti anticipati e accelerati).

- *Legislazione proposta*

Per misurare gli effetti sulle imprese²¹ toscane derivanti delle modifiche che hanno interessato l'imposta regionale sulle attività produttive si è utilizzato il modello di microsimulazione delle imprese toscane (modello MARTE) che si basa su una banca dati di imprese, sia società di persone che di capitali, sulle quali sono disponibili sia informazioni di bilancio che informazioni raccolte attraverso i moduli di dichiarazione IRAP. Questi dati, riferiti come anno base al 2004²², sono stati inflazionati attraverso i tassi di variazione settoriali della produzione a prezzi di mercato (per le componenti positive del reddito d'impresa) e dei costi intermedi (per le componenti negative) in modo da esprimere i livelli del 2008. Sulla base delle informazioni a nostra disposizione al momento della redazione della nota, inoltre, si sono introdotte le modifiche alla normativa IRAP intervenute dal 2004 in poi. In particolare, nei vari anni la normativa relativa all'imposta regionale sulle attività produttive è stata aggiornata attraverso:

- a) la **legge finanziaria 2005**, che ha introdotto la possibilità di dedurre, in riferimento alle nuove assunzioni di dipendenti a tempo indeterminato, il costo del lavoro incrementale dei nuovi assunti. A tale tipo di deduzione si è comunque imposto un tetto limite di 20.000 euro per ogni nuovo dipendente. Sempre all'interno della finanziaria 2005, inoltre, si è modificata l'entità delle deduzioni forfetarie a favore dei contribuenti IRAP con una base imponibile inferiore a 180.759,9 euro;
- b) la **legge finanziaria 2007**, che ha introdotto una ampia manovra finalizzata alla riduzione del cuneo fiscale²³. Questa è stata effettuata attraverso una forte riduzione della base imponibile grazie a: deduzione di 5.000 euro per ogni dipendente a tempo indeterminato²⁴; deducibilità del costo per l'INPS a carico del datore di lavoro, in riferimento ai dipendenti a tempo indeterminato.

Sulla base della normativa in vigore fino al 2007 è stato possibile ricostruire il valore complessivo del gettito che nel 2008 sarebbe stato pagato se con la nuova manovra finanziaria 2008 non si fosse intervenuti ancora sull'IRAP (scenario base).

La nuova proposta contenuta nel D.L. 1817 (finanziaria 2008) intende modificare la l'imposta regionale sulle attività produttive attraverso:

1. una riduzione della aliquota nominale nazionale dal 4,25% al 3,9%;
2. l'eliminazione delle deduzioni extra-contabili;
3. la riduzione delle deduzioni forfetarie spettanti a coloro che hanno una base imponibile inferiore a 180.759,9 euro;
4. la riduzione delle deduzioni per lavoro dipendente²⁵.

Sulla base di queste ultime correzioni si è effettuata la simulazione dello scenario modificato. Il confronto tra i due ci consente di analizzare l'impatto sul sistema produttivo dell'intervento.

- *Effetti di gettito IRAP e l'incidenza*

La proposta genera una riduzione del gettito erariale a carico delle imprese toscane²⁶. Se si distinguono gli effetti della manovra sull'IRAP emerge che, da un lato, l'aumento della base imponibile ha determinato un incremento d'imposta a carico delle società toscane pari a circa **71 milioni** di euro mentre, dall'altro, la riduzione dell'aliquota dal 4,25% al 3,9% ha portato ad una contestuale

²¹ L'analisi effettuata riguarda solo le società di capitali e le società di persone. Queste ultime rappresentano in termini di gettito circa l'85% di tutta l'IRAP pagata dalle imprese presenti in Toscana.

²² La banca dati si riferisce all'anno di imposta 2004 (dichiarazioni 2005).

²³ Le deduzioni introdotte in finanziaria 2007 valgono solo al 50% nella prima metà dell'anno e sono pienamente applicabili solo da luglio 2007.

²⁴ Si tratta di una deduzione che si muove in alternativa alle deduzioni sui lavoratori dipendenti già presenti in normativa. In particolare, si può usufruire di tali deduzione solo se non si è fatto ricorso alla deduzione di 2.000 euro per ogni dipendente, fino ad un massimo di cinque, per coloro che hanno componenti positive inferiori a 400.000 euro; se non si è usufruito della deduzione di 5.000 euro per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato (dopo il 2004); se non si è goduto della deduzione per apprendisti e contratti formazione lavoro.

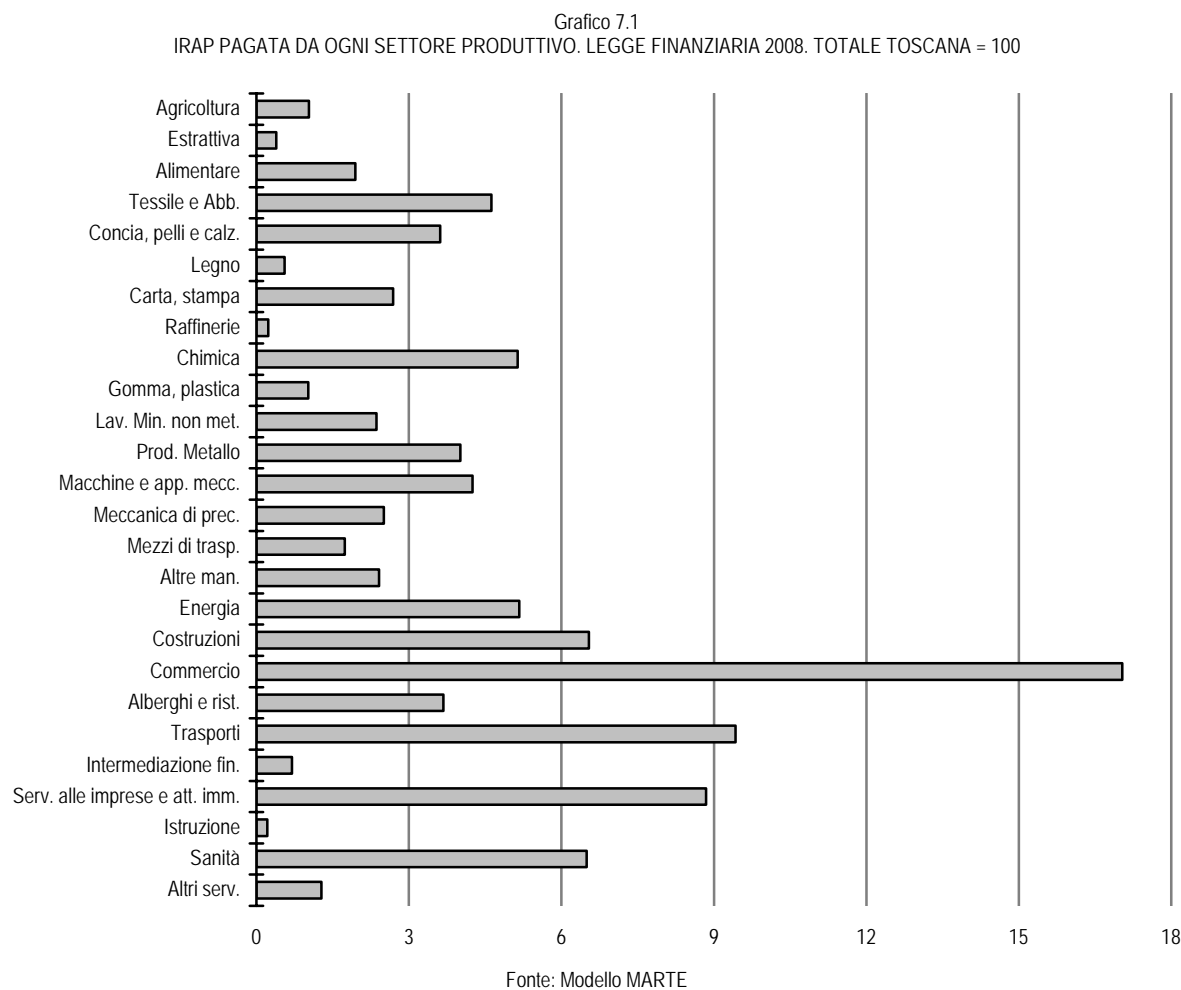
²⁵ Queste passano da 2.000 euro a 1.850 per ogni dipendente per coloro che hanno componenti positivi inferiori a 400.000 euro e passano da 5.000 a 4.600 euro per ogni dipendente a tempo indeterminato.

²⁶ Da questa analisi sono escluse tutte le imprese individuali, le banche e assicurazioni, gli enti pubblici.

diminuzione del tributo che si può stimare in **100 milioni** di euro. Nel complesso, si stima che la manovra riduca di **29 milioni** di euro l'imposta gravante sulle imprese localizzate in toscana. Il risultato appare modesto in termini di gettito ed è per questo che, forse, è più interessante soffermare l'attenzione sugli aspetti distributivi.

Innanzitutto, distinguendo per natura giuridica, le imprese di capitali risparmiano 15 milioni di euro (-1,6% di quanto avrebbero pagato se la norma in vigore fosse rimasta invariata), al pari delle società di persone che però in termini relativi beneficiano maggiormente (il risparmio d'imposta per quest'ultime è pari al 7,7%).

In secondo luogo, l'IRAP pagata dalle società toscane, che ammonta a **1.110 milioni** di euro (in base alla finanziaria 2008), è ripartita tra i settori secondo quanto mostrato dal grafico 7.1.

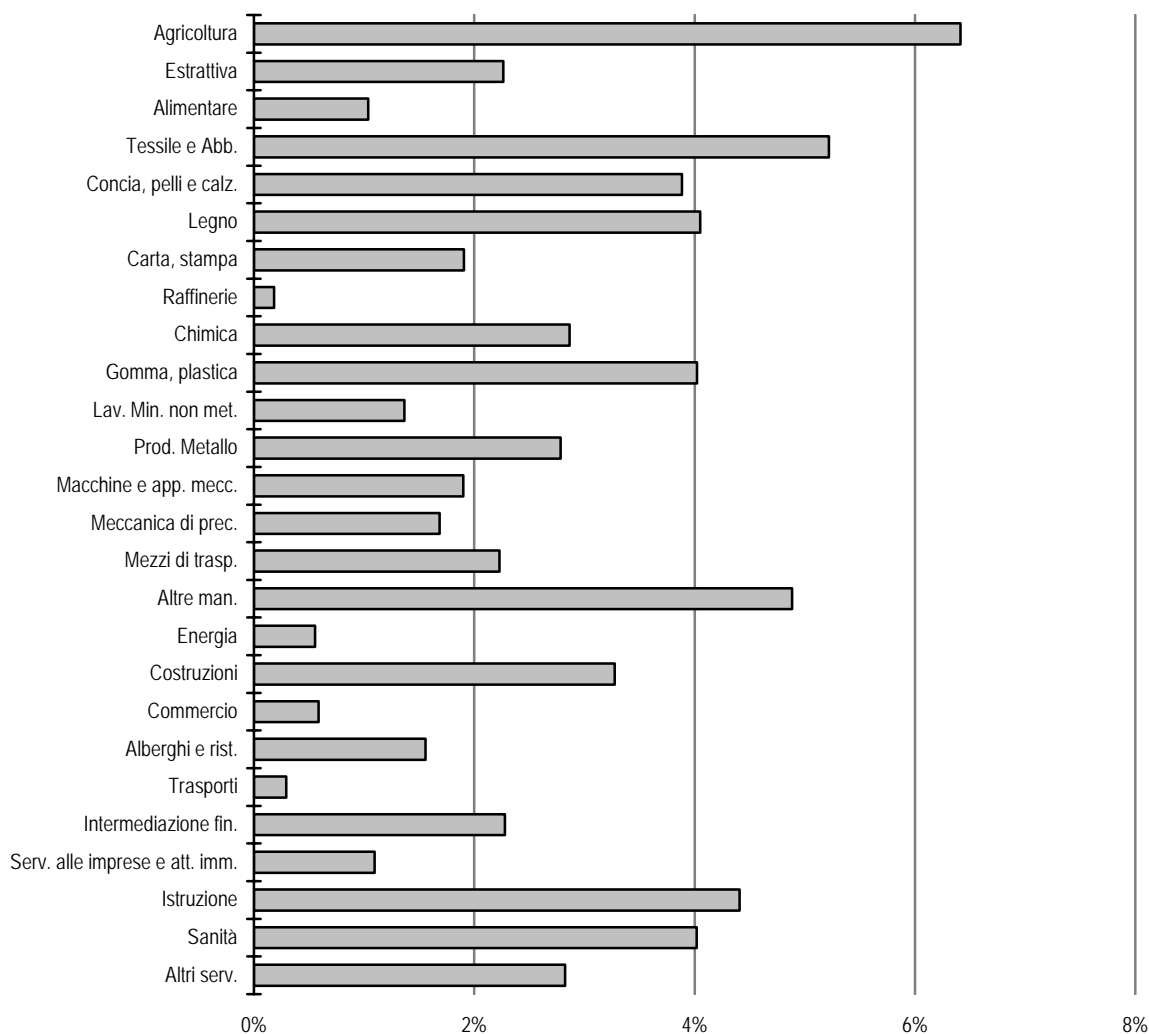


Per avere una misura dell'incidenza dell'imposta sull'attività economica dei singoli settori si può considerare l'EPITR (Ex-Post Implicit Tax Rate²⁷) dei diversi raggruppamenti ATECO²⁸. Si scopre così che i settori maggiormente gravati sono quello dell'agricoltura per il quale si stima un'aliquota implicita sul MOL superiore al 6%, il tessile e abbigliamento nel quale si paga un'imposta del 5% sul margine operativo e, in misura analoga, i settori manifatturieri come il mobile e la gioielleria -compresi all'interno delle "altre manifatturiere". Molto meno gravata sembra la meccanica (settori DK, DL e DM) e il commercio.

²⁷ E' stato calcolato come rapporto tra l'ammontare di imposta pagata e margine operativo lordo. Quest'ultimo è ottenuto come differenza tra ricavi di vendita e costi di produzione, comprensivi oltre che del costo di acquisto dei beni intermedi anche del costo del lavoro.

²⁸ Classificazione Istat delle Attività Economiche.

Grafico 7.2
EPITR (IRAP SU MOL) PER SETTORE. LEGGE FINANZIARIA 2008

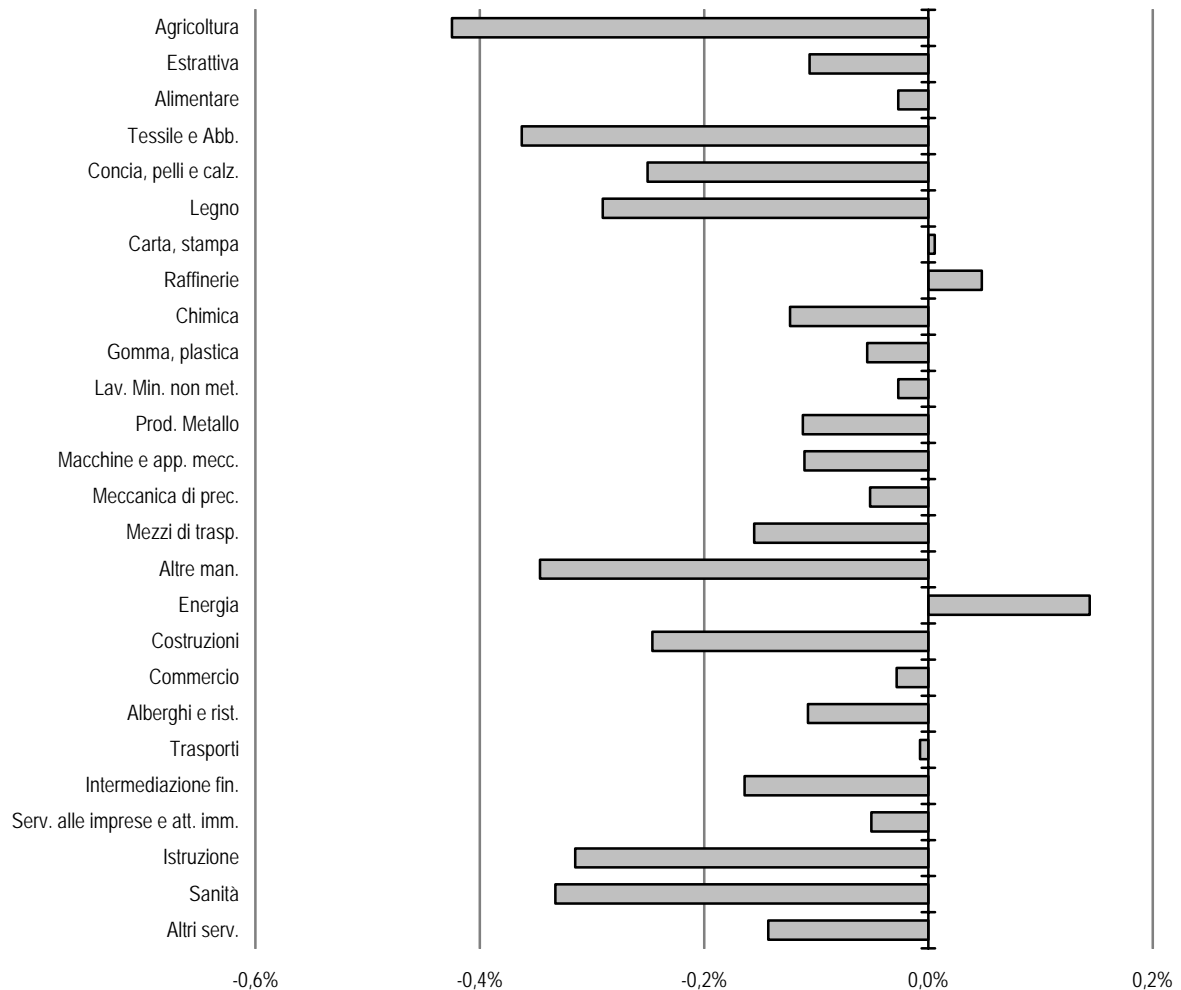


Fonte: Modello MARTE

Secondo alcuni analisti ad essere maggiormente colpite dalla manovra dovrebbero essere le imprese al riparo dalla concorrenza internazionale quelle cioè appartenenti a settori non particolarmente aperti. Per verificare questo si è stimato l'effetto differenziale rispetto a quanto previsto dalla normativa in vigore prima dell'approvazione della manovra finanziaria 2008 (scenario base vs scenario finanziaria 2008). Quanto emerge dalla simulazione in termini di EPITR indica che la legge finanziaria 2008 tende a ridurre il carico IRAP praticamente in tutti i settori, eccezion fatta per il settore dell'energia e per il settore delle raffinerie per i quali si stima un'incidenza crescente dell'imposta²⁹.

²⁹ Questo avviene semplicemente perché in questi settori si ha scarso contenuto di valore aggiunto.

Grafico 7.3
VARIAZIONE DELL'EPITR A SEGUITO DELLA NUOVA NORMATIVA



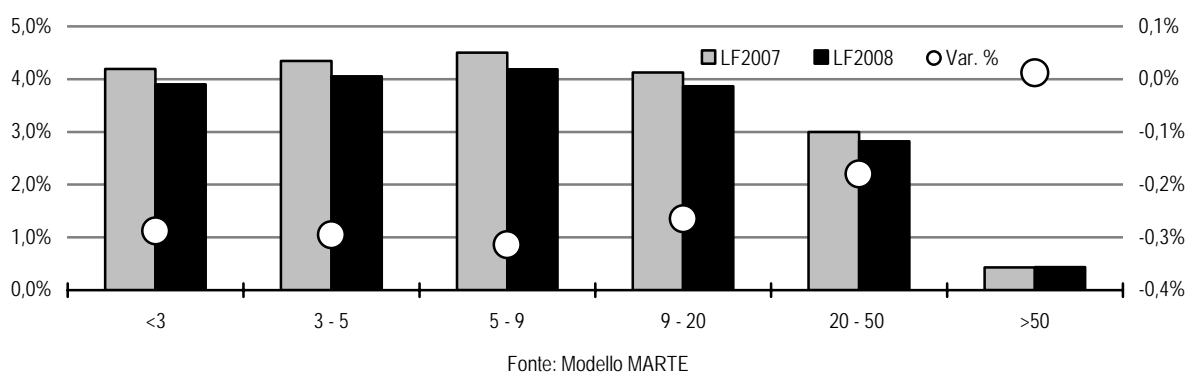
Fonte: Modello MARTE

Alcuni settori tradizionali, quali il tessile e abbigliamento, il settore del cuoio e delle calzature e gli “altri settori manifatturieri” hanno subito una importante riduzione dell’incidenza dell’IRAP; lo stesso vale per l’agricoltura. In altri casi, come ad esempio la metalmeccanica (DJ-DL), e alcuni servizi, come gli alberghi e ristoranti e il commercio e i servizi alle imprese, hanno goduto di una riduzione di una riduzione molto più contenuta. Questo porta a concludere che non si può giudicare la manovra sull’IRAP come uno strumento che nell’immediato tende a penalizzare (beneficiare in modo più contenuto) i settori più aperti al commercio internazionale.

Infine, è emerso un terzo aspetto nel commento di alcuni osservatori³⁰. Si è sottolineato, infatti, che fossero le imprese di grandi dimensioni, con grandi profitti, ha ottenere i maggiori benefici dalla modifica dell’IRAP. Se si distinguono le imprese in funzione del numero di dipendenti che occupano si ottiene una prima verifica di questa considerazione. In particolare, l’incidenza dell’imposta, misurata sempre dall’aliquota implicita calcolata sul margine operativo lordo, si è ridotta per le imprese al di sotto di 50 dipendenti, mentre è aumentata, anche se solo leggermente, per quelle al di sopra. Tra coloro che hanno meno di 50 dipendenti, il beneficio maggiore ha interessato proprio le imprese di piccole e piccolissime dimensioni (al di sotto dei nove addetti).

³⁰ Si veda il CER (Centro Europa Ricerche).

Grafico 7.4
VARIAZIONE DELL'INCIDENZA DELL'IMPOSTA SUL MOL PER CLASSE DIMENSIONALE DI DIPENDENTI



Se si utilizza il valore del fatturato anziché il numero di dipendenti per distinguere le imprese in classi dimensionali si ottiene una percezione diversa della manovra sull'IRAP. In particolare, il complesso di imprese più piccole (al di sotto dei 20 mila euro di fatturato) non risentono negativamente, come invece accade per le imprese della classe dimensionale immediatamente superiore, della riduzione delle deduzioni collegate all'impiego di lavoro dipendente (non avendo, nella maggior parte dei casi, dipendenti), e beneficiano contemporaneamente della riduzione dell'aliquota. Questo determina, a seguito della nuova finanziaria, una riduzione dell'incidenza (EPITR) dell'IRAP sull'attività dell'impresa. Lo stesso tipo di considerazioni, vale per la terza e quarta classe, che vedono crescere il fatturato in modo più che proporzionale rispetto al costo del lavoro e risentono così maggiormente della riduzione dell'aliquota piuttosto che dell'abbassamento delle deduzioni collegate al lavoro dipendente. Nella classe dimensionale più grande, la eliminazione delle deduzioni extra-contabili, ampiamente utilizzata dalle imprese che sono maggiormente strutturate e che operano maggiori investimenti, ha di fatto sterilizzato la riduzione dell'aliquota determinando un'invarianza, in termini di incidenza sul MOL, della nuova finanziaria rispetto alla precedente normativa. In definitiva, in questo caso le imprese che sembrano rimetterci sono quelle di dimensioni più contenute che operano attraverso i servizi di lavoratori dipendenti.

Tabella 7.5
VARIAZIONE DELL'INCIDENZA DELL'IMPOSTA SUL MOL PER CLASSE DIMENSIONALE DI FATTURATO

	<20 mila	20 - 60 mila	60 - 500 mila	0.5 - 5 milioni	>5 milioni
EPITR - LF2007	3,75%	3,10%	4,26%	5,24%	0,53%
EPITR - LF2008	3,36%	3,17%	3,98%	4,88%	0,53%
Differenza	-0,39%	0,07%	-0,28%	-0,37%	0,00%

Fonte: Modello MARTE

7.3

Modifiche al D.Lgs. 344/2003 sull'IRES

- *Legislazione proposta*

La manovra finanziaria riferita all'anno di imposta 2008 determina effetti rilevanti anche per quanto riguarda l'IRES. Quest'ultima imposta, introdotta con la riforma operata nel 2003, ha annullato la precedente riforma Visco andando a modificando il trattamento delle partecipazioni e abolendo sia il credito di imposta che la Dual Incombe Tax. In particolare, il D.Lgs. 344/2003 con cui si è introdotta l'IRES indicava che:

1. in alcuni casi specifici, la cessione di partecipazione non avrebbe dato luogo a *plusvalenze* imponibili. In aggiunta a questo, il *dividendo* percepito dal soggetto Ires e distribuito da altro soggetto Ires, avrebbe concorso a formare la base imponibile³¹ per il 5% (abolendo il meccanismo del credito d'imposta).
2. le imprese avevano la possibilità di effettuare deduzioni di natura extra-contabile sulle voci iscritte in bilancio (i valori presenti in bilancio sono quindi iscritti senza queste correzioni che intervengono solo nel momento del calcolo della base imponibile). Questo aspetto era legato alla disciplina prevista dal diritto societario per ciò che concerne il disinquinamento del bilancio di esercizio.
3. si ponevano limiti alla deducibilità degli interessi passivi. In particolare, è stata apportata una modifica orientata a correggere la cosiddetta sottocapitalizzazione³² (thin capitalization) delle imprese italiane.
4. l'aliquota nominale passava dal 36% al 33%.

Queste sono le caratteristiche dell'imposta che ha iniziato a operare dal 2004. A partire da questi elementi si è effettuata la simulazione di cosa sarebbe successo senza l'intervento nella nuova Finanziaria (scenario base). Si è poi operato simulando i cambiamenti principali che intervengono grazie al D.L. 1817 in materia di IRES (scenario riforma). In particolare:

1. si è modificato il calcolo del reddito d'impresa eliminando le deduzioni extra-contabili;
2. si è modificato il calcolo degli interessi passivi in deducibili. In particolare, secondo quanto previsto dal Governo, dal 2008 dagli interessi passivi saranno sottratti i proventi finanziari e, da quanto rimane, si andrà a togliere il 30 per cento del risultato operativo lordo³³ (MOL). Ciò che resta da questo calcolo indica la misura degli interessi passivi che non possono essere dedotti;
3. si è ridotta l'aliquota dal 33% al 27,5%.

- *Effetti di gettito IRES e incidenza*

L'importo complessivamente pagato dalle imprese con sede legale in Toscana nel 2008 è stimato in **1,53 miliardi** di euro (secondo la nuova finanziaria). La manovra fiscale sull'IRES genera una riduzione dell'imposta che può essere quantificata in circa **140 milioni** di euro (l'IRES sulle imprese toscane si riduce dell'8,4%). Nel complesso, per l'intero sistema economico toscano si stima che l'incidenza dell'IRES sul totale del margine operativo lordo prodotto dalle imprese di capitali sia del 19,3%.

La proporzione di beneficiari è estremamente elevata. Tra i soggetti che avrebbero pagato l'IRES secondo quanto previsto dalla precedente normativa, l'84,9% gode di una riduzione di tale imposta a seguito della nuova finanziaria. Se si scompone il dato tra soggetti appartenenti ad un distretto e imprese che invece non sono distrettuali la proporzione di coloro che beneficiano della Legge Finanziaria 2008 cambia. Tra le imprese non distrettuali l'85,1% gode di una riduzione di IRES mentre nel caso di imprese di distretto la percentuale di successo scende all'81,9%. La motivazione è da ricercare, probabilmente, nella diversa struttura finanziaria delle imprese distrettuali. La manovra finanziaria attuale, che tende ad ampliare la base imponibile attraverso una revisione della normativa sugli interessi passivi in deducibili, tende a gravare così in maggiore misura proprio sulle imprese distrettuali.

³¹ Quest'ultimo punto determinava una doppia tassazione sul 5% dei dividendi (questi ultimi risultano tassati sia in capo alle imprese che in capo ai soci).

³² Per comprendere la sostanza dell'operazione prevista con l'introduzione dell'IRES si può sottolineare come la nuova imposta abbia concentrato l'attenzione sui finanziamenti alle imprese che vengono effettuati dai soci qualificati i quali, anziché operare attraverso l'acquisto di nuove azioni (che conferirebbero un dividendo non deducibile) adottano lo strumento del "prestito" garantendosi così la possibilità di dedurre gli interessi passivi generati. Attraverso la normativa IRES questa operazione di deducibilità viene limitata, limitando di conseguenza la "sostituzione" di capitale proprio con indebitamento.

³³ Quest'ultimo corrisponde sostanzialmente alla differenza tra componenti positive (ricavi di vendita, variazioni delle rimanenze di semilavorati e prodotti finiti, altri ricavi) e componenti negative (acquisti di materie prime e semilavorati, variazione rimanenze materie prime e sussidiarie, costi per servizi, costi per godimento beni di terzi e oneri diversi di gestione) escludendo inoltre anche il costo del lavoro.

Tabella 7.6
NUMERO DI IMPRESE CHE BENEFICIANO DELLA LEGGE FINANZIARIA 2008

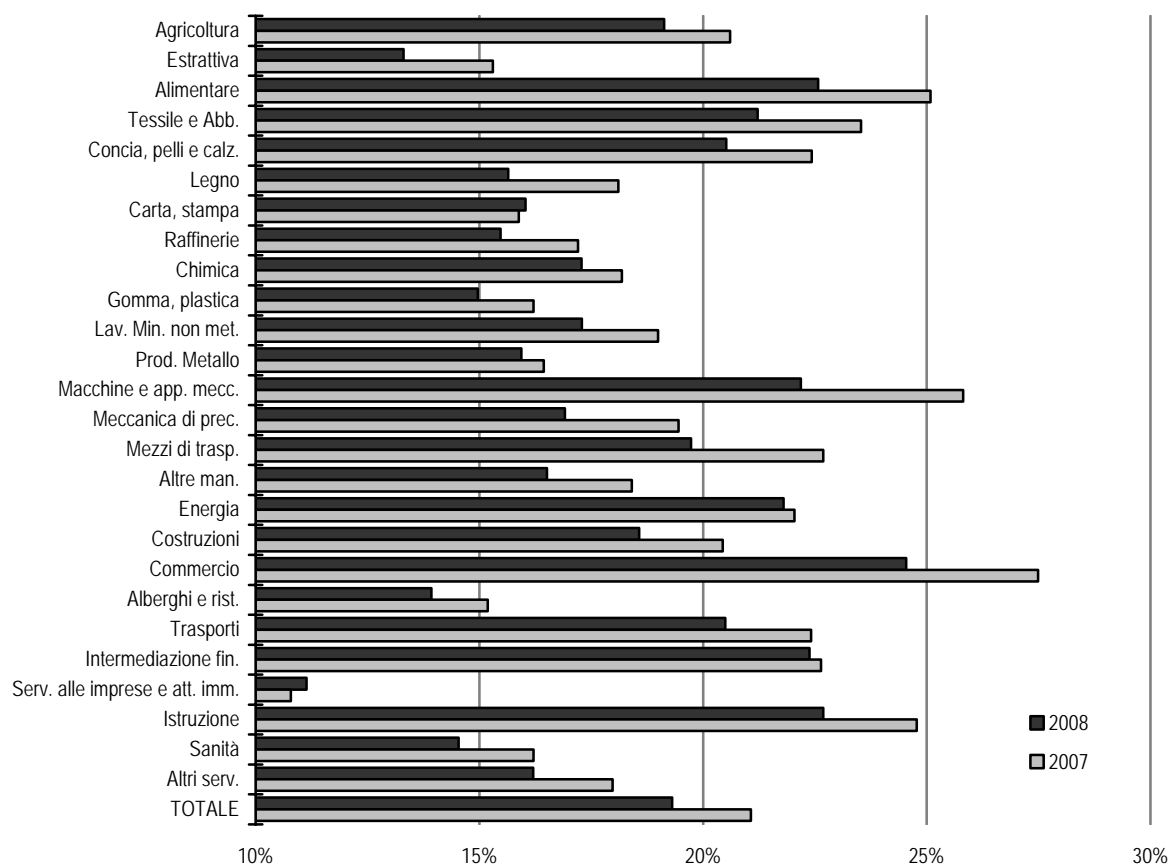
	No distretto	Distretto
Totale soggetti	38.277	3.244
Incapienti	17.849	1.577
Capianti	20.428	1.667
<i>Chi guadagna</i>	17.390	1.366
	85,1%	81,9%

Fonte: Modello MARTE

Innanzitutto può risultare interessante osservare in che misura l'IRES incide sulle imprese toscane. In particolare, nei settori del manifatturiero tradizionale (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, alimentare) l'imposta, secondo quanto previsto dalla nuova finanziaria, avrà un'incidenza, misurata attraverso EPITR calcolato sul margine operativo lordo, tra il 21%-22%. Sempre all'interno dell'industria in senso stretto sugli stessi livelli si trovano meccanica e energia³⁴. Un'incidenza relativamente più contenuta è stimata per la chimica e la metallurgia (un EPITR pari al 16%-17%). Questa forte divergenza rispetto ai precedenti settori industriali scaturisce da una diversa incidenza degli interessi indeducibili (superiore nel caso dei primi settori rispetto a chimica e metallurgia).

Nel comparto dei servizi emerge, da una parte, il risultato nel settore dei servizi alle imprese (nel settore "K" l'EPITR è inferiore al 12%) e, all'estremo opposto, quello del commercio e nel settore degli alberghi e ristoranti (EPITR superiore al 24%).

Grafico 7.7
INCIDENZA DELL'IRES SUL MARGINE OPERATIVO LORDO (MOL). LEGGE FINANZIARIA 2008 E LEGGE FINANZIARIA 2007



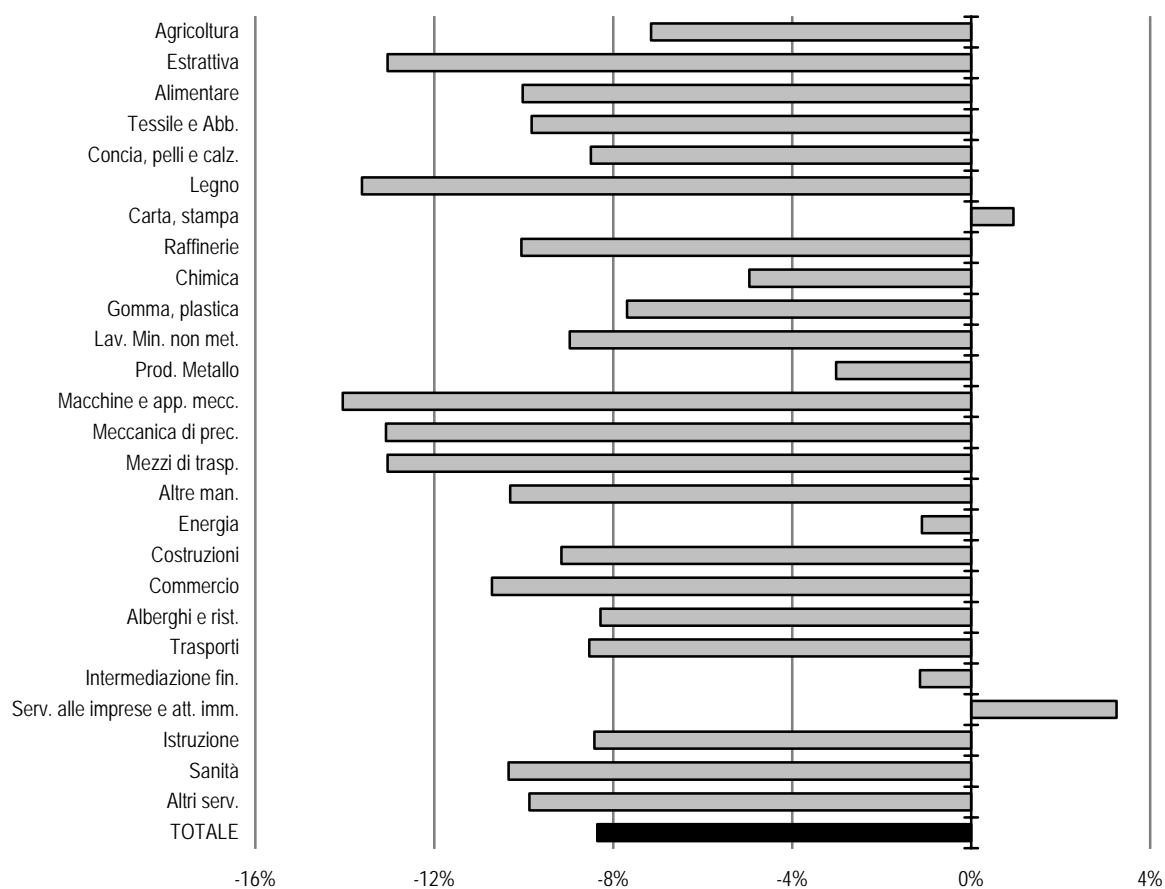
Fonte: Modello MARTE

³⁴ In termini di incidenza sul MOL in entrambe i casi si stima un peso dell'imposta del 22% circa.

Anche nel caso dell'IRES può essere utile verificare, come è stato fatto in precedenza per l'IRAP, se la manovra ha colpito in modo più pronunciato i settori più aperti alla concorrenza internazionale o se questa affermazione non può essere condivisa.

Nel complesso, tra i settori che maggiormente beneficeranno delle modifiche apportate si possono elencare i settori della meccanica, quello della meccanica di precisione e quello dei mezzi di trasporto che subiranno rispettivamente una flessione del totale imposta sui redditi pari a -14% nel primo caso, -13,1% nel secondo e -13% nel terzo. E' estremamente importante anche la riduzione di imposte che interessa il settore del commercio che vedrà scendere l'ammontare complessivo di IRES pagata di circa il 10,7%. Nel settore carta, stampa e editoria e servizi alle imprese si registrerà, invece, un aumento dell'imposta rispettivamente dello 0,9% e del 3,2%. In definitiva, anche in questo caso, come per le IRAP, non sembra che l'intervento sia orientato a favorire in misura maggiore i settori meno aperti alla concorrenza estera.

Grafico 7.8
VARIAZIONE % DELL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE SOCIETÀ A SEGUITO DELLA LEGGE FINANZIARIA 2008



Fonte: Modello MARTE

Appare più rilevante la critica rivolta alla finanziaria in merito alla penalizzazione delle imprese più virtuose, quando per virtuoso si intende il soggetto che ha effettuato investimenti. Se la popolazione di imprese viene divisa in quattro classi equi-dimensionali sulla base degli investimenti effettuati, si perviene ad una immagine chiara degli effetti della finanziaria: la classe di imprese che ha compiuto negli ultimi due anni un maggior ammontare di investimenti ha un numero di soggetti che beneficiano della nuova manovra finanziaria che è inferiore rispetto a quello della prima classe e delle seconda

classe³⁵. Questo effetto può essere spiegato considerando che il grande impatto della finanziaria, in termini di ampliamento della base imponibile, avviene per mezzo della eliminazione delle deduzioni extra-contabili. Queste comprendono i flussi di ammortamenti accelerati e anticipati che sono sicuramente uno strumento fiscale più utilizzato da coloro che hanno una rotazione dei beni capitali più frequente. In altre parole, in questo senso la finanziaria sembra penalizzare coloro che hanno effettuato un flusso di investimenti più accentuato rispetto alla media della popolazione.

Tabella 7.9
NUMERO DI BENEFICIARI DELLA LEGGE FINANZIARIA PER QUARTILE DI INVESTIMENTO

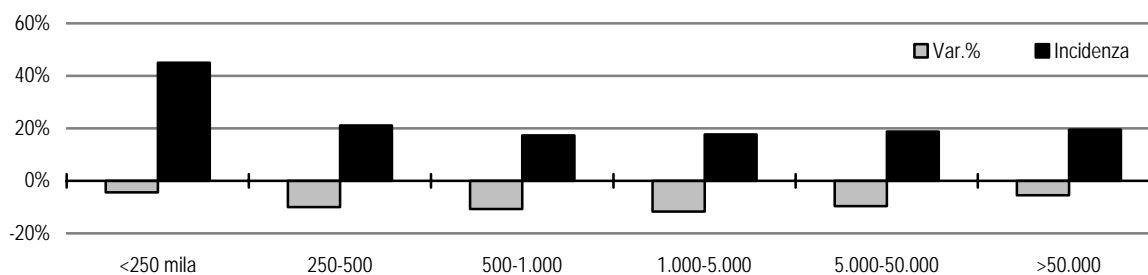
	1° quartile	2° quartile	3° quartile	4° quartile	TOTALE
Vincitore	4.115	4.956	5.050	4.635	18.756
TOTALE	10.936	10.073	10.197	10.315	41.521
Incapienti	6.090	4.411	4.319	4.606	19.426
Capienti	4.846	5.662	5.878	5.709	22.095
	84,9%	87,5%	85,9%	81,2%	84,9%

Fonte: Modello MARTE

Osservando, infine, il carico fiscale per dimensione d'impresa³⁶ emerge una manovra che assume uno spiccato carattere regressivo. Si è divisa, infatti, la popolazione di imprese di capitali in 7 gruppi a seconda del fatturato e si è proceduto a stimare per il 2008 innanzitutto l'IRES a carico delle imprese in assenza di cambiamenti della normativa (scenario base) e, successivamente, si è simulata la normativa 2008 (scenario riforma). Dal confronto delle stime si è portati necessariamente a concludere che i maggiori benefici derivanti dal contestuale ampliamento della base imponibile di riferimento e dalla riduzione dell'aliquota legale saranno goduti dalle imprese di maggiori dimensioni.

Infatti, nella prima classe dimensionale (ricavi di vendita inferiori a 250 mila euro) l'incidenza dell'IRES sul margine operativo è notevole (per il fatto che esistono molti contribuenti che pagano imposte e che sono caratterizzati da margini operativi negativi) e la variazione di questa a seguito della nuova finanziaria è sì di segno negativo ma in misura assolutamente più contenuta (-4,4%) rispetto a quanto accade per le altre classi. Il maggior beneficio è goduto dalle imprese di capitali caratterizzate da ricavi superiori al milione di euro e inferiore ai 5 milioni. In questo caso, l'incidenza dell'imposta è attorno al 19% del MOL e la variazione che si ha a seguito della nuova manovra è stimata in una riduzione dell'11,7%.

Grafico 7.10
VARIAZIONE % DELL'IMPOSTA E INCIDENZA SUL MOL PER CLASSE DIMENSIONALE (FATTURATO)

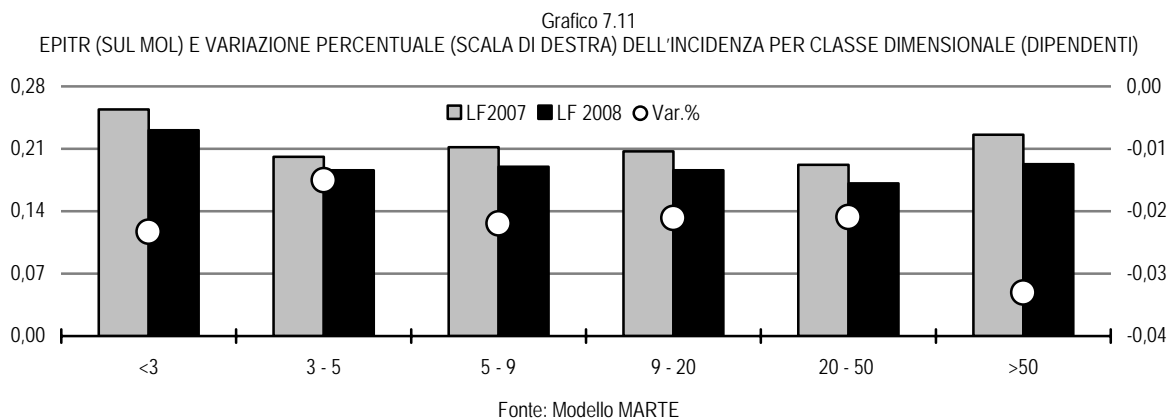


Fonte: Modello MARTE

Lo stesso vale se l'analisi viene svolta considerando le dimensioni in termini di dipendenti. In questo caso emerge in modo più marcato il vantaggio delle imprese di grandi dimensioni (con un numero di dipendenti superiore ai 50).

³⁵ Queste ultime due corrispondono a quei soggetti che hanno investito un ammontare di risorse, negli ultimi due anni, inferiore al valore corrispondente all'impresa mediana calcolata sull'intera popolazione di imprese soggette a IRES.

³⁶ Misurando questa in riferimento al totale dei ricavi di vendita effettuati.



7.4 Conclusioni

La manovra contenuta nel disegno di legge finanziaria 2008 produce effetti importanti sul sistema produttivo toscano non tanto in termini assoluti, (combinando la manovra IRAP e quella IRES le società toscane risparmierebbero circa 170 milioni di euro) quanto in termini distributivi.

Richiamando brevemente i risultati raggiunti emergono alcuni elementi che possono essere di seguito elencati. In particolare, dalla simulazione emerge che:

1. l'IRAP a carico delle società toscane, di capitale e di persone, diminuisce di **29 milioni** di euro; per quello che riguarda l'IRES le imprese di capitali con sede legale in Toscana pagheranno un'imposta inferiore a quanto avrebbero pagato nel caso non vi fosse stata nessuna modifica alla normativa. La simulazione permette di quantificare in circa **150 milioni** di euro questa riduzione;
2. nei settori si osserva una generalizzata diminuzione dell'IRAP. La riduzione è comunque più intensa in alcune produzioni tradizionali (il tessile e abbigliamento, il cuoio e calzature, la meccanica), nelle costruzioni e in alcuni servizi (come ad esempio per gli alberghi e ristoranti) rispetto ad altre produzioni che risultano meno incise (ad esempio il settore alimentare, la chimica, la gomma e plastica);
3. la riduzione dell'IRES, anche in questo caso è generalizzata ma, appare più forte in alcuni settori (meccanica), e meno in altri (alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e scarpe). Tra i servizi si registra una riduzione consistente del totale imposta pagata nel settore del commercio mentre addirittura si ha un incremento per i servizi alle imprese;
4. se distinguiamo le imprese di capitali in termini di dimensione (misurata rispetto al ricavo ottenuto dalle vendite) si ottiene un impatto regressivo della manovra finanziaria sull'IRES.

Quello che sembra emergere in definitiva non è un disegno chiaro. Non si ha la percezione della "scommessa" su qualche tipo di produzione, presente o futura, ma piuttosto si ha l'immagine di una distribuzione a pioggia delle risorse utilizzate (il "tesoretto") per la manovra sulle imprese.

La valutazione complessiva degli effetti richiede di tenere di conto anche delle conseguenze future di tale manovra. In particolare, la riduzione delle aliquote legali genera uno svantaggio per le imprese maggiormente spinte ad effettuare rinnovamenti degli impianti produttivi, utilizzando molto quindi le procedure di ammortamento anticipato e accelerato (che permettono di ridurre i tempi previsti dalla normativa civilistica per il completo ammortamento del bene) e gravate molto da interessi passivi. In altri termini il rischio è quello di penalizzare le imprese più dinamiche e che fanno più investimenti. Ancora una volta, quella che ci si trova davanti sembra delinearci come un'occasione persa per l'Italia.

